ANNO XLIV MATTINO — TORINO, *Mercoledì 19 Gennaio 1910* — MATTINO NUM. 19

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Altri Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per | Anno | Sem. | Mese
Italia, Tripoli, Estero | 48 50 | 25 | 8 50
Estero qualunque destinazione | 32 50 | 17 75 | 6 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: Reclame (dopo la firma del gerente) L. 2 — Necrologie L. 2 — Annunzi contenuti 50 — Piccoli avvisi, vedere tariffa in 5ª pagina — Piccola Cronaca, in 2ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta Haasenstein e Vogler — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

L'on. Sonnino si appresta a prender contatto con la Camera

Giolitti si prepara per un viaggio all'estero

(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 18, ore 20.

Nella farmacia e nelle altre sale di Montecitorio c'è stata oggi una grande animazione. Nei crocchi numerosi si è discusso di ogni argomento, ma specialmente della chiusura della sessione, della nomina dei nuovi senatori e delle convenzioni marittime. Quantunque il Consiglio dei ministri non si sia ancora pronunciato, potete ritenere come sicura la chiusura della sessione, della quale non fanno più mistero gli stessi amici intimi dell'on. Sonnino, i quali fino a ieri ostentavano una grande riserva.

Secondo qualcuno di loro, la più forte ragione della chiusura si deve ricercare nella impressione che farebbe la notizia contraria. Poichè non è stato mai un segreto che il presidente del Consiglio è animato da tale proposito, e poichè la notizia di questo è apparsa in tutti i giornali, compreso il massimo organo ufficioso, se si deliberasse di lasciare aperta la sessione si avrebbe l'impressione che l'on. Sonnino avrebbe fatto consultare l'on. Giolitti sull'opportunità o meno di chiudere la sessione. Ho qualificato di strana questa notizia, perchè simili domande possono farsi soltanto ai più intimi amici ed ai più zelanti sostenitori del Ministero. L'on. Giolitti ha certamente voluto il Gabinetto Sonnino ed anche certamente desidera che esso sia sottratto ad una fine ingloriosa, ma poichè egli non può divenire il capo della maggioranza ministeriale, e poichè non può dare la sua fiducia all'onorevole Sonnino, nè quindi pensa di interessarlo in una materia tanto delicata, se egli sarebbe disposto a dargli una risposta recisa, che potrebbe compromettere in un senso o nell'altro.

Secondo mie informazioni, la deliberazione ufficiale della chiusura non è tuttavia imminente, e sarà invece presa negli ultimi giorni di gennaio o nei primi giorni di febbraio, visto che sino a tutto il giorno 6 del prossimo mese dureranno le vacanze di Natale e Capodanno. Quantunque gli amici del Governo assicurino che la nuova sessione sarà aperta subito, io non credo che l'inaugurazione possa aver luogo prima del giorno 22.

Tutti i Ministeri sono spinti dall'istinto della conservazione ad allungare per quanto più possibile le vacanze parlamentari. Immaginatevi se non voglia fare altrettanto un Ministero che non ha a sua disposizione una falange di deputati. Io non dico che fra i motivi della chiusura ci sia anche quello di arrivare più presto alle nuove vacanze pasquali, ma non credo che lo stesso costituzionale del presente Gabinetto arrivi fino al punto di non voler profittare della propizia occasione della chiusura della sessione per allungare il periodo di preparazione alle eventuali battaglie. Poichè pare che si voglia fare l'inaugurazione di martedì, possiamo ritenere che essa avrà luogo o il 22 o il 27. Io credo il 22. Siamo ad attendere.

Mi corre intanto l'obbligo di dirvi che questo argomento appassiona vivamente i deputati presenti in Roma, parecchi dei quali opinano che la chiusura della Sessione chiuda anche il periodo dell'aspettativa più o meno benevola, dei vari partiti di fronte al Ministero. I vecchi parlamentari dicono che l'on. Sonnino, *facendo tabula rasa* di tutti i disegni di legge, di tutte le Commissioni permanenti, dimostra di voler inaugurare un nuovo ordine di cose e di persone e perciò provocherà egli stesso la lotta, che è l'anima di tutti i Parlamenti. Benchè animatissima dal *Giornale d'Italia*, primo fra gli ufficiosi, non trova molto credito la notizia che nel prossimo Consiglio dei ministri sarà deliberata la nomina dei nuovi senatori. Si ritiene invece che essa avrà luogo all'inizio della nuova Sessione, in omaggio alla consuetudine di fare in modo che i nominati non giurino prima di essere stati convalidati. Se l'informata avesse luogo prima, i nominati avrebbero diritto di partecipare alla solenne inaugurazione della nuova Sessione e di giurare alla presenza del Re, come si usava prima, quando non era avvenuto lo scandalo di senatori bocciati. La ressa, che si fa in questi giorni attorno all'on. Sonnino ed agli altri membri del Governo, degli aspiranti al laticlavio, è veramente enorme.

Sono così a Roma molti insigni aspiranti, senza distinzione di colore politico.

All'avanguardia stanno tutti coloro, che si ritengono vittime della politica sonniniana, quelli, cioè, che dicono di non essere più stati eletti deputati, perchè vollero essere fedeli all'on. Sonnino. Vengono quindi i parenti, gli amici, i grandi elettori e gli eventuali concorrenti degli attuali ministri e dei deputati sonniniani. Si fanno poi avanti gli avversari dell'on. Giolitti, unicamente, perchè tali, credendo che il non essere stati amici dell'ex-presidente del Consiglio, sia un titolo di preadenza.

Finalmente si avvicinano, con molta circospezione, alcuni giolittiani, memori che Giolitti, nelle nomine di nuovi senatori, includeva sempre dei sonniniani. L'on. Sonnino, alla sua volta, ha ancora nel cassetto la lista dell'altra volta, la lista, cioè, di quelle persone, che voleva far nominare senatori all'epoca del Gabinetto dei cento giorni. Immaginate che ressa di candidati. Se sono, come ho ragione di credere, bene informato, avremo una infornata di una trentina di senatori scelti, salvo gli alti funzionari civili e militari, nel puro campo sonniniano. Dei giolittiani, forse che sì, forse che no, ne sceglierà uno, solo l'on. Giuseppe De Riseis che, deputato per ben trentasei anni, è stato per lunghi anni, prima questore, e poi vice-presidente della Camera. Egli fu uno dei tre vice-presidenti della Camera, gli altri due erano gli onorevoli Sorte e Torrigiani, entrambi semplici, entrati nelle ultime elezioni generali.

Delle Convenzioni marittime si parla molto vagamente, perchè non si conoscono ancora concretamente i propositi dell'on. Bettolo. Si può dire soltanto che l'incubo non accenna ancora a svanire. L'eccitazione è grande, e le preoccupazioni relative agli interessi locali, non sono piccole. C.

Nel Consiglio d'oggi

Roma, 18, ore 22.

Il Consiglio dei ministri di domani riuscirà importante perchè vi saranno prese decisioni che orienteranno verso un nuovo stato di cose la situazione ministeriale. Tali decisioni sono note: esse non attendono che la sanzione ufficiale del Consiglio dei ministri, ma furono di massima già stabilite. Consistono nella chiusura della sessione; nella decisione dei mezzi finanziari coi quali attuare le riforme progettate; nella approvazione della soluzione del problema delle convenzioni, che l'on. Bettolo propone con il suo progetto di legge sui servizi marittimi. Con il Consiglio dei ministri di domani cessa il periodo preparatorio dell'azione ministeriale ed incomincia l'azione stessa. Finora il ministero Sonnino si era limitato ad atti che costituivano timidi assaggi della situazione. Dopo le deliberazioni di domani, il nuovo Gabinetto sarà entrato in una nuova via e giova riconoscere che l'on. Sonnino ha scelto la via maestra. Disdegnando le piccole furberie, l'arte di vivacchiare indisturbato come capo del Governo, egli ha sempre sostenuto in Consiglio dei ministri che il Gabinetto, a costo di cadere, doveva affrontare sollecitamente la situazione, uscendo dalla condizione di Ministero tollerato. Primo mezzo per uscire da questa incertezza è la chiusura della sessione. La decisione ufficiale in proposito sarà presa soltanto domani, ma è già noto che la maggioranza dei ministri (sette contro quattro) è fin d'ora acquisita alla soluzione radicale della chiusura della sessione. Nel Consiglio dei ministri di domani verrà, a quanto si assicura, deliberato di presentare dopo domani alla firma del Re, il decreto di proroga della sessione, aggiornando conseguentemente la riapertura della Camera, fissata al dieci febbraio. Questo aggiornamento preluderebbe al un decreto con cui si chiude la sessione presente ed a breve distanza si fissa la riapertura della nuova sessione. Con questo provvedimento si prolungherebbero le vacanze parlamentari, ma si abbrevierebbe il termine intercedente fra la chiusura della sessione e la apertura della successiva. Così sarebbe anche abbreviato il tempo in cui sono sospese le immunità parlamentari e specialmente quella dell'art. 45 dello Statuto sull'arresto dei deputati fuori dei casi di flagrante delitto. Dunque prima del dieci febbraio uscirebbe il decreto di proroga e più tardi si pubblicherebbe il decreto di chiusura e di riapertura della sessione. La *Tribuna* raccoglie a questo proposito la voce che la nuova sessione non principierà che in marzo. Questa è la piattaforma del programma ministeriale, per quanto riguarda la situazione parlamentare. Il discorso della Corona verrebbe alla fine di febbraio e conseguenza inevitabile di tutto ciò sarà una grande discussione politica che si avrà alla riapertura della Camera sul programma enunciato nel discorso della Corona. La discussione darà luogo ad un voto politico della più alta importanza che deciderà dell'avvenire del Gabinetto Sonnino.

Quanto al secondo punto delle deliberazioni del Consiglio dei ministri, cioè il fabbisogno finanziario per provvedere alle riforme ideate, regna finora il più profondo mistero. E' escluso soltanto, come è già noto da tempo, l'idea di qualunque operazione finanziaria rischiosa per il credito nazionale.

Circa il terzo argomento essenziale del Consiglio dei ministri di domani, cioè il nuovo progetto sulle convenzioni marittime, l'approvazione del progetto Bettolo che dovrà dinanzi alla Camera sostituire il progetto Schanzer ha importanza speciale perchè il problema delle convenzioni è forse il più grave e delicato fra quanti il ministero Sonnino è chiamato a risolvere.

Se la soluzione che l'on. Bettolo propone al problema, che ha determinato la caduta del Gabinetto Giolitti, verrà accolta favorevolmente, la soluzione del Ministero Sonnino apparirà consolidata anche meglio che per effetto dei progetti di riforma, che il Ministero si accinge ad emanare nel non lontano d'scorso della Corona. I fatti ci possono già, nelle linee generali, il progetto Bettolo. Nessuno può dire, per ora, quale accoglienza sia riservata al sostitutivo del progetto Schanzer. Tale accoglienza è subordinata a criteri di ordine tecnico e di ordine politico. E' troppo presto per giudicare quale giudizio il mondo marittimo ed industriale farà del progetto Bettolo. Quanto all'ambiente parlamentare è facile immaginare che l'Estrema, coll'on. Pantano in testa, non darà tregua neppure al progetto Bettolo. L'atteggiamento dell'on. Giolitti e dei giolittiani dirà forse la parola decisiva anche su questo punto. Ma tutto ciò costituisce l'avvenire remoto del Ministero. Per ora, è da registrare soltanto che il Ministero Sonnino si accinge a conquistarsi, con i mezzi più leciti e onorevoli, rifuggendo da ogni espediente, il proprio posto al sole, in rispetto del Paese e del Parlamento.

L'on. Giolitti fa un viaggio all'estero

Roma, 18, ore 22.

L'on. Giolitti — intorno al cui atteggiamento convergono sempre le conversazioni di questi circoli politici — sarà a Roma giovedì. Egli fa conto di partire domani da Torino; farà il viaggio con la sua signora e non tutto di seguito: si fermerà a Bologna, per essere a Roma, come ho detto, nella giornata di giovedì. Qui si fermerà due o tre giorni per accudire ai suoi privati negozi e poi...

— E poi? — chiesi a chi mi dava con sicurezza queste notizie.

— E poi, andrà a fare il più volte annunziato e smentito viaggio all'estero.

Chi mi dava queste informazioni era un amico intimissimo dell'on. Giolitti, e possedeva lettere recenti dell'ex-presidente del Consiglio, che gli parlava confidenzialmente de' suoi propositi, ma soprattutto del suo prossimo viaggio.

Un viaggio all'estero di un uomo di Stato è sempre una cosa notevole, anche se lo scopo non è — come nel caso di Giolitti — puramente privato e particolare.

— Dove va l'on. Giolitti?

— Ecco, credo che una decisione definitiva non l'abbia presa ho pur lui. Si tratta di un viaggio, in cui l'on. Giolitti intende più che altro di riposare lo spirito e però può darsi che, all'ultimo momento, muti rotta: ma pare che andrà in Spagna, un paese, nel quale se la politica non ha nulla da insegnare, per compenso sono profusi i tesori dell'arte e della natura...

E quando sarà di ritorno?

— Credo che starà assente fin dopo Pasqua.

E dopo?...

— E dopo... Ecco, i propositi degli uomini non va bene considerarli a lunga scadenza: tanto più che in politica soprattutto è vecchio il detto che l'uomo propone e Dio dispone. Ma se sono bene informato, credo di potervi assicurare che l'on. Giolitti non ha assolutamente alcuna fretta di rientrare personalmente nelle discussioni parlamentari e tanto meno di ritornare al potere, che egli ha lasciato tranquillamente e con animo in tutto sereno.

Avrei voluto interrogare il mio informatore sulla direttiva degli amici dell'on. Giolitti e sulla risposta intesa col loro capo: ma compresi che non ne avrei cavato una risposta concreta e tutt'al più mi sarei sentito rispondere un: « Libero ciascuno di governarsi secondo coscienza ». Che è poi quello che fu detto e ripetuto, e costituisce tuttavia l'incognita dei domani.

Ancora dell'emigrazione in Isvizzera

Roma, 18, ore 22.

Opportunamente il Governo ha troncato la voce di un allontanamento del Ministero dell'interno favorevole alla emigrazione italiana in Isvizzera mediante un comunicato ufficiale diramato dall'*Agenzia Stefani*. Il *Giornale d'Italia* per suo conto dice: « Questo comunicato del Governo è opportuno. Qualche giornale, male interpretando un brano di una circolare riservata della Direzione di pubblica sicurezza ai prefetti e non come taluno ha detto un comunicato del Ministero dell'interno, ha voluto far credere che il Governo avesse assunto verso l'emigrazione italiana in Isvizzera un atteggiamento non del tutto favorevole ».

Invece la *Ragione* non è soddisfatta e scrive: « Siamo a credere questo comunicato, ma alla distanza di quarantotto ore giunge a smentire se stesso ed è anche ridicolo perchè la notizia inesatta sulle condizioni dei nostri emigranti nella Svizzera non venne il prodotto della fantasia di alcun giornale, ma si leggevano così come nel bollettino in un foglio ufficiale stesso nei locali della Regia Questura, alla quale l'aveva trasmessa la Direzione generale di pubblica sicurezza. Ora, noi ci compiacciamo sinceramente che in una materia così grave il Governo si sommuova e si precipiti per quanto con relativa velocità a dare assicurazioni. Ma non possiamo astenerci dal segnalare sempre e maggior forza delle istituzioni che si governano il miracolo accerto che recano fra il Ministero dell'interno e la Direzione generale di pubblica sicurezza da esso dipendente ».

Un proposito sugli armamenti attribuito al Re

Roma, 18, ore 20.

A proposito della questione sollevata dal discorso Nitti, sul crescendo degli armamenti, l'*Avanti!* narra un aneddoto che, se vero, dimostrerebbe la proposta le idee personali di Vittorio Emanuele III: « Re Vittorio, — narra il giornale socialista, — durante le esercitazioni navali, avvenute nel 1906, nell'Jonio, stava sulla passerella della *Re Umberto*, allora comandata dal defunto capitano di vascello deputato Lucifero, conversando con vari ufficiali superiori, ed accennando alla ripercussione finanziaria dell'adozione dei tipi *Dreadnaughts*, espresse l'augurio che potesse conchiudersi una Conferenza internazionale per la limitazione del disboscamento delle navi da battaglia. Anzi, si manifestò non alieno dal desiderio di prendere egli stesso eventualmente una simile iniziativa. Da allora ad oggi il desiderio regale non ebbe campo di trovare applicazione ».

Il comando militare al Benadir

(Per telegrafo alla Stampa).

Roma, 18, ore 23.

Magra giornata politica quella d'oggi. Nell'attesa delle decisioni che il Consiglio dei ministri prenderà domani sulle più importanti questioni del momento, sono ben scarse le novità nel campo politico. Il senatore Demartino, nuovo governatore del Benadir, partirà per la colonia nei primi di marzo, cioè dopo che il Consiglio coloniale, il quale, come è noto, ha per delegazione del Parlamento poteri legislativi per le colonie, avrà approvato il nuovo ordinamento civile del Benadir. L'on. De Martino condurrà seco un ingegnere idraulico ed un dottore in scienze agrarie: di questi due funzionari sarà formato il suo gabinetto, ciò dimostra quali siano gli intendimenti del nuovo governatore circa l'azione da esplicare nella colonia. Intorno alla nomina del comandante delle truppe, anzi di dettagli ma la nomina sarà fatta d'accordo col nuovo governatore, dal quale anche il comandante militare dipenderà. Circa la nomina del nuovo comandante delle truppe nel Benadir e la situazione generale in colonia, il *Corriere d'Italia* pubblica: « Finito il noto dissidio Carletti-Di Giorgio si potè sperare che presto la nostra colonia della Somalia potesse rivere un governatore ed un comandante delle truppe ideiari. Questa speranza però si è avverata solo per la prima parte, perchè, mentre si è provveduto per il governatore colla nomina del senatore De Martino, nulla si è fatto ancora per il comandante delle truppe; nè v'è alcun accenno ad una immediata o per lo meno sollecita soluzione. A tutta prima sembrerebbe inutile da questa mancanza di provvedimento che in cosa avesse la sua naturale soluzione colla nomina a titolare dell'attuale funzionante di comandante il regio corpo delle truppe coloniali al Benadir, maggior Chiossi, che pur possiede tanti buoni requisiti per poter aspirare a quell'alto stante carica di fiducia. Però le cose non stanno in questi termini. Il maggiore Chiossi, che sostituì al comando delle truppe il suo collega Rossi, il quale alla sua volta aveva sostituito il Di Giorgio, non sembra disposto a rimanere ulteriormente al Benadir. Egli ha già espresso il desiderio, per non dire la sua volontà, di essere richiamato in patria. Stando quindi le cose in questi termini ed urgendo d'altra parte sistemare in modo definitivo le cose della nostra colonia per quanto ha tratto al comando superiore delle truppe, il ministero della guerra sta studiando un tipo di comandante per la marina e titolare che dia affidamento di rimanere a lungo in quelle regioni. Però, in vista dei precedenti e delle difficoltà di accordo fra l'autorità civile e quella militare, non v'è alcuno che abbia espresso il desiderio di gradire quella destinazione. Sembra quindi che il ministero farà una designazione di autorità, il che non è destinato a dare alla nomina quel carattere di stabilità che sarebbe da desiderarsi. Che sia urgente uscire al più presto da questo stato di precarietà lo dimostrano gli avvenimenti che lagrimi si stanno maturando.

« Sembra poi accertato che continui quello stato di tranquillità, che da qualche tempo esiste in colonia. Nuove tribù hanno fatto atto di sottomissione alle autorità italiane, specialmente alcune, lungo l'Uebi Scebeli, chiedendo insistentemente di poter ricostruire le loro capanne distrutte dalle nostre truppe in tempo di insurrezione. Mentre questo avviene all'interno, frattanto la regia nave *Volturno*, farà ispezioni sul litorale, sbarcando anche grande quantità di materiale ».

La questione dell'orario unico

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 18, ore 22.

Il presidente del Consiglio ha deciso oggi un'ora della sua giornata ad una questione che interessa vivamente le molte migliaia di impiegati di amministrazioni dello Stato che si trovano in Roma, cioè la questione dell'orario continuato nei Ministeri. L'on. Giolitti aveva recisamente respinto la domanda degli impiegati, mantenendo l'attuale orario spezzato, diviso cioè in due periodi giornalieri; ma dopo la caduta del Gabinetto Giolitti, il Comitato di agitazione per questa innovazione ritornò alla carica presso il Governo, allegando sopratutto la necessità dell'orario continuato, a causa dell'inverosimile altezza dei fitti alla capitale. Secondo gli impiegati, l'attuale orario spezzato li obbliga ad abitare nel centro della città, dove i fitti sono più alti, anzichè alla periferia, ove potrebbero trovare alloggi più convenienti, senza dover recarsi due volte al giorno ai rispettivi Ministeri. Stamattina, alle undici il presidente del Consiglio ha ricevuto a palazzo Braschi i deputati di Roma, tranne l'on. Cao'ani, che insieme a Luigi Cosenza, direttore del *Messaggero* ed appartenente al Comitato di agitazione, gli presentarono il Memoriale degli impiegati delle amministrazioni centrali per l'adozione dell'orario unico. L'on. Sonnino accolse la richiesta senza opporre preliminari, ma anche senza prendere impegni di sorta, salvo l'impegno di studiare serenamente la questione. I deputati gli esposero tutti i precedenti e le fasi dell'agitazione promossa per combattere e per ottenere quell'orario unico, da cui essi si ripromettono un sollievo alle loro condizioni, ed insieme il vantaggio per l'amministrazione. Presentarono inoltre all'on. Sonnino una lettera del sindaco Nathan, nella quale il capo dell'amministrazione capitolina dichiara che i risultati dell'esperienza dell'orario unico negli uffici comunali di Roma sono riusciti favorevolissimi alla richiesta che viene fatta ora dagli impiegati dello Stato. L'on. Sonnino confermò la sua intenzione di occuparsi della cosa non appena avrà superata la straordinaria ressa di lavoro in cui egli si trova in questo periodo di tempo.

Due interrogazioni dell'on. Montù

Roma, 18, ore 24.

L'on. Montù ha presentato al presidente della Camera le seguenti interrogazioni:

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro per sapere quale atteggiamento creda avere la sua e a una proposta Conferenza in Roma fra i rappresentanti del Governo italiano e francese circa le comunicazioni ferroviarie fra i due paesi, e in caso affermativo se tale Conferenza avrà carattere politico, oppure esclusivamente economico-commerciale ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle Poste e telegrafi, per sapere come si intenda — alla vigilia della grande Esposizione dell'industria e del lavoro — provvedere ed ovviare alla deficienza di treno nella rete ferroviaria di Torino, deficienza per cui non vengono accettati fin d'ora domande di alloggiamento per parte di nuovi abbonati ».

A che punto sono i lavori per l'Esposizione del 1911 a Roma

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 18, ore 22.

Malgrado le dichiarazioni del presidente del Comitato esecutivo per le Esposizioni del 1911, conte Di San Martino, nel senso che tutto procederebbe normalmente circa l'organizzazione dell'Esposizione di Roma, persistono le critiche all'organizzazione delle feste del 1911.

Il *Giornale d'Italia* ritorna stamane sull'argomento, e riconosce che forse tutta la colpa del ritardo dei lavori, indiscutibile, non va addossata unicamente e precipuamente al Comitato ordinatore. « Forse — dice il giornale romano — di questo ritardo il Comitato non ha colpa, perchè ha dovuto attendere il beneplacito del Comune; ma la responsabilità sua intanto non può disgraziatamente cambiare in nessun modo lo stato di fatto, che è tale da impensierire e richiedere che si corra con solleciudine ai ripari, ed in parte ha già provveduto il conte Di San Martino dichiarando che la data dell'inaugurazione dell'Esposizione non è ancora fissata, e che, se si può con sicurezza affermare che essa sarà nell'anno 1911, non si ha nessun obbligo di stabilirne giorno nè mese ed il giorno. Per la verità occorre aggiungere che, se finora si è parlato del marzo come dell'epoca più adatta, nessuna deliberazione in proposito vincola il Comitato, il quale può benissimo senza mancare ai propri impegni verso gli espositori ed il pubblico.

« La questione di piazza d'Armi è stata del resto, assai spinosa, e, se colpa può farsi al Comitato, è quella di non avere fin dal principio saputo determinare unitamente ed irrevocabilmente quale uso se ne sarebbe dovuto fare. Il primo piano di sistemazione fu modificato parecchie volte, e perfino nello scorso novembre si parlò insistentemente di trasportare tutta l'Esposizione enologica al Parioli. In seguito però il direttore dell'Ufficio tecnico presentò un nuovo progetto di sistemazione che contenta in massima parte dei membri del Comitato, e che pare sia quello definitivamente adottato. Non è qui il caso di esaminare se non sarebbe stato meglio adottare il passaggio al Parioli: ormai la decisione è presa, ed urge soltanto di dare ad essa pronta, sicura, rapida esecuzione. E' necessario pure — continua il giornale — che il Comitato si liberi del sovrabbondante lastrico di cui si era spontaneamente caricato, e che rinunzi coraggiosamente a tutte quelle Esposizioni per le quali il successo non appare certo, come già si è fatto per quella del Risorgimento e per quella delle Case popolari. Ad esempio, la Mostra archeologica sembrerebbe senza dubbio e che in Roma avrebbe trovato il suo naturale ambiente è eseguibile, se non reso impossibile per mancanza del locale in cui essa avrebbe dovuto effettuarsi: le Terme di Diocleziano. Infatti è noto che i proprietari di quelle immobile, sorte come erbe parassite a ridosso dei grandiosi ruderi delle Terme, hanno accampato pretese esageratissime per cedere la loro proprietà, si è ricorsi alle pratiche per l'espropriazione, delle quali si è incaricato il Ministero dell'istruzione; ma esse devono irrevocabilmente procedere con tanta lentezza, che si può fin d'ora asserire che non potranno essere esaurite in tempo utile per eseguire i lavori di adattamento necessari e per mettere a posto il materiale raccolto. In tali condizioni non sarebbe preferibile rinunciare a tale Esposizione e dedicare le energie ed i mezzi finanziari ad essa destinati a rendere più perfette le altre Mostre?

« Un'altra questione grave, riguardante le costruzioni, deve seriamente preoccupare il Comitato: quella dello *Stadium*. Infatti senza un luogo adatto non si potranno svolgere nè le gare sportive, nè gli altri festeggiamenti per i quali il Comitato deve spendere rilevanti somme e che dovrebbero, almeno in parte essere compensate dalle entrate del pubblico. In Roma non esiste, come a Milano, un'arena capace di contenere una vera folla di spettatori, quale si avrà certamente in Roma per il 1911, e l'esperienza del passato dimostra che quando si vollero fare spettacoli di una certa importanza, la stessa piazza di Siena, nella villa Umberto I, apparve insufficiente e si dovette provvedere ad accogliere un maggior numero di spettatori costruendo sugli spalti verdi delle improvvisate, anti-estetiche e costose tribune di legno. La necessità dello Stadio è stata riconosciuta da tutti sin da due anni, vale a dire da quando l'Istituto nazionale di educazione fisica, presieduto dal senatore Lucchini ha preso l'iniziativa per la sua costruzione; ma d'allora ad oggi dell'acqua ne è passata sotto i ponti ed ancora non si è fatto nulla, assolutamente nulla. Il sindaco ha ripetutamente promesso che il Comune lo avrebbe costruito per suo conto ed il Comitato si è acquietato a questa vaga promessa, che non ha avuto finora neppure l'approvazione della Giunta. Ed ora ci troviamo alle porte coi soliti, e probabilmente si dovrà ancora una volta ricorrere alle costruzioni provvisorie, che assorbiranno parecchie centinaia di migliaia di lire, e che saranno destinate a scomparire dopo le feste. E' logico gettare in tal modo il denaro? Non è questa soluzione in contrasto con quella di massima, opportunamente reclamata dal sindaco, di limitare al minimo indispensabile le costruzioni provvisorie per il 1911?

« Per il palazzo di Belle Arti i lavori sono ad un punto tale che garantiscono la sicurezza del loro completamento per l'epoca fissata. Non è però questa una ragione per continuare a farli procedere a passo di lumaca. Non è poi inopportuno insistere perchè si approfitti del tempo di cui si può disporre per provvedere immediatamente alla sistemazione dei terreni annessi e delle vie di accesso in modo che non sorgano altre difficoltà ed altri ritardi quando gli Stati esteri si decideranno ad iniziare la costruzione dei loro padiglioni.

« Abbiamo infine buone notizie circa l'adattamento interno di Castel Sant'Angelo, dove si svolgeranno numerosi concorsi. La regolarità e l'armonia del colonnello Borzani, che dirige tali lavori, sono garanzia di successo.

« Concludendo, — dice il *Giornale d'Italia*, — a noi pare che non vi sia ragione di disperare che nessun sia possibile compiacersi in ritardo. E' necessario però che il Comitato dimostri con i suoi atti di avere l'energia e la capacità di superare tutti gli ostacoli, e non sono pochi, che si frammettono al suo cammino. E' necessario che la sicurezza rientri nelli animi di tutti, e che la fiducia della pubblica opinione sorregga i volonterosi che si sono imposti il nobile compito di solennizzare degnamente il cinquantenario della proclamazione di Roma a capitale d'Italia ».

La vertenza giudiziaria per Villa d'Este

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 18, ore 17.

Da parecchio tempo — scrivono una vertenza giudiziaria molto interessante. Come noto, il capitale principe ottocentesco aveva in suo possesso il magnifico palazzo Villa d'Este, di Tivoli, di proprietà dell'arciduca Francesco, erede del trono di Austria-Ungheria. Erede del capitale fu il conte Nobili, il quale spese diversi restauri alla Villa d'Este. Tornata questa nelle mani dell'arciduca, il Nobili intentò causa, domandando 400 mila lire di rimborso per i lavori eseguiti. Furono nominati dei periti coll'incarico di controllare quanto si era fatto e stabilirne l'importo. In questi giorni è stata pubblicata la perizia, che riduce da 400 mila lire a 60 mila la domanda del Nobili; ma si assicura che l'Arciduca, in luogo di pagare le 60 mila lire, intenterebbe azione civile contro gli eredi Hohenlohe domandando il rimborso di lire 100 mila, che il cardinale in due volte avrebbe ricevuto, come caparra per iniziare trattative di vendita.

I garibaldini alla rivendicazione di terre demaniali dell'ex-Corona di Napoli

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 18, ore 24.

L'ultima questione sollevata dai garibaldini sul possesso dei beni della corona di Napoli, ha avuto un epilogo in Tribunale. Essi sostenevano che un decreto dittatoriale del 2 giugno 1860 del generale Garibaldi desse loro diritto di rivendicare alcune terre ora demaniali: essi avevano convenuto in giudizio il demanio pubblico e particolarmente, in persona del direttore generale comm. Bolla, e il ministro della real casa, in persona del ministro Mattioli. Gli attori erano rappresentati dall'avv. Lembo e la difesa dall'avv. Carli; il ministero della real casa era rappresentato dal procuratore Deferrari e difeso dall'avv. Rossi. Il demanio era difeso dall'avvocato erariale comm. Vitale.

Le parti si sono scambiate le rispettive memorie, gli attori hanno inoltre attaccato il Tribunale dichiarando che essi hanno acquistato diritto a partecipare al premio stabilito con decreto dittatoriale. La parte del demanio si è opposta dichiarando improponibile, anche per la incompetenza dell'autorità giudiziaria, o quanto meno inattendibile, anche per intervenuta prescrizione, e destituita di ogni fondamento, la domanda degli attori. Il ministero della real casa ha sostenuto che ha interesse ben limitato in questo giudizio, il quale riflette, più che altro, lo Stato a cui spetta la proprietà dei beni, che per virtù di speciali disposizioni legislative vennero concessi alla Corona soltanto in godimento. Ma è chiaro però, che la divisione di terre appartenenti al demanio della corona, non può aver luogo se non per supplire alla deficienza dei domani comunali e dello Stato, ed occorre appunto che gli attori dimostrino che i demani dello Stato e quelli comunali siano insufficienti all'adempimento della disposizione contenuta nell'art. 1 del decreto dittatoriale. Il ministero della real casa ha osservato che esso si astiene dall'interloquire nel merito del giudizio, e si è limitato a chiedere la estromissione del giudizio. Se però la tesi della estromissione non venisse accolta, il ministero della real casa ha rilevato che il demanio della corona in Sicilia non comprende che in minima parte beni di natura quotizzabile: la maggior parte di tali beni, essendo costituita da ville, fabbricati dipendenti, i quali non rivestono carattere di terre passibili di usi civici, dividendo poche quote fra i cittadini del Comune. Sarebbero solo passibili di quotizzazione le poche terre prative che ed inoltre che fanno parte del demanio della corona in Sicilia: ma questo terre, secondo un disegno di legge pendente dinanzi alla Camera dei deputati, sono in progetto di retrocessione al demanio. Così il ministero della real casa ha concluso perchè il Tribunale metta fuori di causa il ministero della real casa, ed in difetto prenda atto che sul merito il ministero dichiara di rimettersi alla giustizia del Tribunale. Il Tribunale ha fissato la discussione per l'udienza del 24 febbraio, concedendo un termine fino al quattro dello stesso mese per la presentazione dei documenti, e fino al 18 febbraio per la presentazione di memorie aggiunte.

Il traforo del Monte Bianco discusso al Consiglio comunale di Biella

Biella, 18, ore 22.

Il consigliere avv. Umberto Savio, svolgendo il Consiglio comunale di Biella, una sua mozione sul problema ferroviario biellese, ha detto che si deve d'urgenza, preparare e difendere gli interessi della nostra regione, in vista della prossima conferenza franco-italiana che si terrà a Roma per trattare dei valichi alpini. E' necessario — aggiunge — di prendere subito in considerazione la questione del traforo del Monte Bianco e cessare da ogni indugio, perchè domani, non si sarebbe più in tempo.

Continuando nel suo discorso, l'avv. Savio parla della Biella-Novara e, prendendo argomento dalle ultime notizie pervenute sul tracciato della futura linea, dichiara che l'impianto a Belona, è per noi un vero disastro.

Alla discussione prendono parte varii consiglieri comunali, esponenti le loro idee sul problema ferroviario.

Avendo poi il consigliere Villa proposto la nomina di una Commissione ferroviaria biellese, la quale abbia l'incarico di studiare tutti i problemi che vi sono annessi, il sindaco accetta la proposta e mette in votazione la mozione Savio con l'aggiunta del consigliere Villa che vuol pure dare la precedenza alla linea Biella-Novara dal traforo del Monte Bianco.

La Commissione ferroviaria — annunzia il sindaco — sarà nominata nella prossima seduta consigliare.

Quindi viene messa in votazione ed è approvata l'ordine del giorno Savio che è la seguente:

« Il Consiglio comunale di Biella, rendendosi interprete degli interessi generali grandissimi e dei sentimenti unanimi dei Biellesi ansioso per la sua sorte nella questione delle comunicazioni ferroviarie, delibera che il Comune di Biella prenda, colla massima sollecitudine, l'iniziativa di una riunione, o d'un'intesa di esso coi Comuni d'Aosta, Ivrea e Novara, coi deputati e coi senatori biellesi, valsesiani e novaresi, allo scopo di formulare i voti della Valle di Aosta, del Biellese e del Novarese in rapporto alla questione del traforo del Monte Bianco e di provvedere ai mezzi migliori perchè questi voti abbiano eco nella prossima conferenza ferroviaria franco-italiana di Roma, dando al signor sindaco l'incarico di prontamente eseguire questa deliberazione ».

Il rinvenimento di centomila lire di titoli rubati l'anno passato

Genova, 18, ore 24.

Nella scorsa estate venne commesso a Genova un gravissimo furto di pieghi e lettere raccomandate, contenenti tanti titoli per circa trecentomila lire, che si trovavano nell'interno di un furgone postale. Questo audace tiro mancino sollevò non poco rumore nella cittadinanza, perchè consumato in località frequentatissime nelle prime ore della sera.

Ora, dopo parecchi mesi di mistero, un po' di luce si è fatta. Pare si sia sulle tracce della scoperta degli autori dell'audacissimo furto. Poco tempo fa venne presentato ad un grande istituto di credito un fascio di titoli per un valore superiore a tre centinaia di lire ritirare somme in anticipo. Gli impiegati addetti a questo istituto riscontrarono che quei titoli erano proprio di quelli stati trafugati la scorsa estate dal furgone postale, e ne dettero subito avviso all'Autorità di pubblica sicurezza, la quale ha provveduto al sequestro delle refurtive, iniziando subito una inchiesta sulla provenienza dei titoli. Le indagini hanno assodato che i preziosi titoli provenivano da un fiasco di Genova, presso il quale sarebbero stati depositati da un signore B. P., negoziante, per la somma di lire 18,000. Il P. recentemente dichiarato fallito, ha spiccato il volo per lidi migliori.

Una revisione di tutti i regolamenti tattici

Roma, 18, ore 17,20.

Il capo di Stato Maggiore, generale Pollio, ha nominato una speciale Commissione presieduta dal tenente generale Ragni, ispettore degli alpini, coll'incarico di compiere la revisione dei regolamenti tattici di tutte le armi. Faranno parte di questa Commissione un colonnello per ciascuna delle armi combattenti dell'esercito.

Una vittoria francese in Africa

Parigi, 18, ore 10,10

Mandano da Orano: Si ricorderà che il giorno 18 dicembre scorso il capitano Cancell, ebbe diritto una splendidissima ovazione nei dintorni di Touat uno scontro con un gruppo di Doumenia e di Uassar, appartenenti al partito del famoso predicatore Si-Abdin. Si ebbe un combattimento decisivo durante il quale il capitano Cancell venne ferito. Un quel momento il capitano Cancell era ritornato nel paese per sorvegliare il ritorno nel Sudan delle forze di Si-Abdin.

Un telegramma da Deredec annuncia che il capitano Cancell alla testa della compagnia sahariana del Deradec ha dato battaglia alle forze di Si-Abdin verso la fine di dicembre e le ha completamente messe in rotta, riportando una splendida vittoria. Mancano ancora particolari sul combattimento, ma non vi ha dubbio che la vittoria avrà una ripercussione enorme nella zona saharianna.

Su questo scontro si hanno i seguenti particolari da Colomb Bechard. Questo fatto d'armi assolutamente dimostra, come, malgrado l'enorme distanza che le separa, le truppe francesi del Sudan e del Sud Oranese si prestano una cooperazione efficace. Si ricorda che il *marabout* Adalia, dopo avere effettuato delle razzie nel Sudan, da battuto dalle truppe francesi dell'Africa Occidentale ed Adrauru. Egli rientro nel Tafilalet avendo perduto già una buona parte del suo bottino. Il capitano Cancell si attendeva nel Largo, presso un pozzo chiamato Tamassia. Con un distaccamento composto di *méharistes* e delle compagnie *sahariane* del Soudra e del Touat, il combattimento cominciò il 3 gennaio. Per due giorni il nemico oppose una resistenza disperata, costruendo delle trincee, ma attaccato dai *méharistes*, la cui condotta fu ammirevole, il *rezzou* di Abdin fu circondato e diviso e cessò in completa rotta. La notte oscura permise ai superstiti di fuggire abbandonando tutti bagagli e molti cavalli.

Si-Abdin lasciò nelle mani dei francesi 150 cammelli, 30 selle, 20 fucili e tre rapidi ed un approvvigionamento di cartuccie del 1886 e del 1874. Si-Abdin, fuggendo, ha l'attitudine completamente sconfitto non portando seco nulla del suo bottino. Suo figlio ed i suoi principali luogotenenti sono stati uccisi con molti dei suoi effettivi.

Come potrà essere ordinato lo scrutinio di lista in Francia

Parigi, 18, ore 17,5.

Il deputato Dauthy ha presentato una proposta tendente a ristabilire lo scrutinio di lista per le elezioni dei deputati. Ogni dipartimento eleggerebbe tanti deputati quante volte conta 65 mila abitanti di nazionalità francese. Ogni frazione superiore a 25 mila abitanti avrebbe diritto ad un nuovo deputato. Nondimeno, nel dipartimento meno popoloso non si potrebbero eleggere meno di tre deputati, tranne il dipartimento dell'Alto Reno (territorio di Belfort) il quale continuerebbe ad eleggerne un solo. Il dipartimento fornirebbe una sola circoscrizione; nondimeno quando il numero dei deputati da eleggere fosse superiore a 12, il dipartimento dovrebbe essere diviso in circoscrizioni determinate dalla legge. Questo frazionamento riguarderebbe i tre dipartimenti della Senna, del Nord e del Pas de Calais. Il rimanente della Camera avrebbe luogo per metà ogni due anni; la lista sarebbe costituita dal gruppo di deputati che avranno fatto la dichiarazione di candidatura richiesta dalla legge del 17 luglio 1889, e che si presenteranno ai suffragi degli elettori. E' molto probabile che questo progetto formi la base di quello che sarà discusso alla Camera francese.

Un diverbio tra Rostand e il "Gallo?,,

Parigi, 18, ore 11

Si deve alla *Patrie*: « Si allarmino stamane che una divergenza sorta recentemente tra il signor Lucien Guitry, il fautore delle « Romani » e l'autore di *Cyrano*. Una discussione avvenuta tra di essi in seguito ad un'osservazione del primo il signor Guitry avrebbe offeso ed avrebbe lasciato il teatro, chiamando il poeta...

Questa notizia d'aspetto strabico fondasi, pare che si ammetta d'altra parte che il termine usato sia partito, per riposare, dal teatro Arzano. Ma il signor Rostand, considerando che il signor Guitry è uno dei più grandi artisti della Parte sulla Marna, ha dichiarato non prendere in seria considerazione una parola che evidentemente non è stata detta per lui. Pare anche che debba arrivarsi colle prossime ore a narrare prima di tutto la questione, causata da un grande equivoco. « Non solamente non vi è stata alcuna divergenza tra il signor Guitry e il poeta Rostand, ma il Gallo del Cantaloup non ha per nulla voluto insultare Cyrano di Bergerac ». Così ci assicura Pierre Veber, che ha parlato con uno dei due attori.

"Una camera di tortura in Russia,,

Parigi, 18, ore 10,5

L'Humanité pubblica un articolo intitolato: « Una camera di tortura in Russia nel quale si dice che in una delle prigioni di Riga vi è una camera di tortura. Gli arrestati vengono chiusi in una specie di gabbia nella quale l'acqua arriva fino alla cintola. Si tratta di una Casa di correzione di Riga, nella Livonia del Centro. Quasi tutti i detenuti hanno sofferto di reumatismi acutissimi. Quasi tutti muoiono di polmonite consecutiva. I medicinali medici e del tutto scarsi e alcuni sono stati dopo il cambio e vendute a privati. Il numero dei morti aumenta ogni giorno.

Il governatore di Riga, Sollogub, è un uomo di una crudeltà senza pari. Egli ha ordinato che i detenuti siano tenuti in piedi per 24 ore consecutive nella camera di tortura. Quelli che si rifiutano sono picchiati a sangue dalle guardie.

Parecchi detenuti sono stati condannati a morte per aver tentato di ribellarsi contro questi maltrattamenti.

Per questo articolo *L'Humanité* è stata sequestrata.

Un convento di monache assalito dai briganti

Lisbona, 18, ore 9.15.

Una banda di malfattori aveva manifestato l'intenzione di attaccare un convento sabbato, costringendo i fondamenti della città di Rovalino per scortarlo nella sua ritirata. Il governatore del quartiere, delle stesse, fece arrestare i sindaci non erano più che a pochi chilometri dalla città, allorchè avvenuta la fuga di una delle monache fece sapere che le monache erano state fatte prigioniere. Il governatore fece subito partire un distaccamento di cavalleria e di fanteria, che giunse a Vallo che ne dava notizia. Le monache furono liberate senza che i malfattori opponessero resistenza.

Un convento di monache assalito dai briganti

Lisbona, 18, ore 9.15.

Una banda di malfattori aveva manifestato l'intenzione di attaccare un convento sabbato, costringendo i fondamenti della città di Rovalino per scortarlo nella sua ritirata. Il governatore del quartiere, delle stesse, fece arrestare i sindaci non erano più che a pochi chilometri dalla città, allorchè avvenuta la fuga di una delle monache fece sapere che le monache erano state fatte prigioniere. Il governatore fece subito partire un distaccamento di cavalleria e di fanteria, che giunse a Vallo che ne dava notizia. Le monache furono liberate senza che i malfattori opponessero resistenza.

Una lotta a sangue fra guardie e pregiudicati romani

Un agente ferito e i teppisti arrestati

Roma, 18, ore 22.

Con [illegible] dei quartieri [illegible] per [illegible] dal pericolo [illegible] Via [illegible] e [illegible] Via [illegible] Via [illegible] Via

CRONACHE LETTERARIE

Il Pastore, il Gregge e la Zampogna

Il pastore è Giosuè Carducci, gregge sono tutti quegli altri, da Lorenzo Stecchetti a Gabriele d'Annunzio, la campagna è l'arte poetica. Siamo, come vedete, in piena Arcadia; e tale infatti è per Enrico Thovez la letteratura italiana: un'accademia di professori dilettanti, un'arcadia di pastorelli azzimati e profumati. Vedo già molti petti alzarsi in un sospiro di sollievo e molte mani tendersi per fratellanza al nostro autore. Sono i figli di quelli che applaudivano a Ruggero Bonghi, quando indagava per quali ragioni la letteratura italiana non fosse popolare in Italia; sono i pronipoti dei primi romantici, che, soffocati dalla polvere erudita e dalla fanciullaggini mitologiche della patria poesia, emigrarono spiritualmente in Inghilterra ed in Germania per respirare il vento di quella barbara libertà. Quasi a cent'anni d'intervallo Enrico Thovez rivive quello stato d'animo, i romantici milanesi, raccolti in ordine serrato di battaglia, muovevano allora contro la torrenziale vacuità dell'italico frugoneggiamento, contrapponendole la veritiera passione della poesia di Francia, di Germania, d'Inghilterra, che, concordi in una fede di sincerità e di modernità conquistavano il primato e si glorieranno d'immarcescibili capolavori. Questo solitario romantico piemontese del secolo XX ripiglia la buona guerra non più contro i frugoneiani e gli arcadi che sono morti e sepolti, ma contro i pagani e gli eclettici: nomi nuovi di scetticismo ed incurabili malattie nostrane.

Temo che il rinnovato appello guerresco non abbia virtù di suscitare a magnanime imprese l'italiana poltroneria. E questa volta mi duole d'essere un po' d'accordo con la poltroneria dei miei connazionali. Nel 1818 Giovanni Berchet gridava: « Rendete ai coevi il secolo vostro e non ai secoli sepolti: spaziatevi dalla nebbia che oggidì invecchia sulla vostra dizione; spaziatevi degli arcani sibillini, delle vetuste liturgie, da tutte le venori e da tutte le loro turpitudini; cavoli già putridi con rifriggeteli ». In quel momento le letteratura italiana era veramente una misera cosa: ci voleva ben altro che il glorioisssimo Vincenzo Monti per competere con le terre, ove fiorivano i poemi di Goethe, la prosa di Chateaubriand, la lirica di Shelley. Ma la forza creatrice di quei popoli ha finito anch'essa per esaurirsi, come tutte le cose di questo mondo; ed oggi, se non abbiamo ragione di cantar vittoria, non abbiamo nemmen motivo di arrossire in cospetto degli stranieri. Dice il Thovez se negli ultimi decennii del secolo XIX alcuna letteratura europea abbia prodotto molti libri, che per forza, per dignità, per schiettezza d'arte si lascino vergognosamente indietro le migliori opere italiane del medesimo tempo. Non dico del dramma, nè del romanzo, nè della filosofia, ma proprio della lirica, che fra le manifestazioni estetiche è quella che il Thovez più fervidamente ama e più profondamente intende. Non vedo altrove una triade che valga il Carducci, il Pascoli e il d'Annunzio: formidabile nell'emozione storica il primo, inarrivabile il secondo nel cogliere le voci più delicate della vita naturale e nello spiritualizzarla tutta quanta, dal verme all'aquila; semplicemente divino il terzo, quando impetuosamente si tuffa nella natura, e no balza contando. Perciò dovremmo abbandonare, come il Thovez imperiosamente ci consiglia, la rima, le strofe chiusa, lo studio dei classici, se proprio con questi elementi di perdizione quei tre grandi hanno saputo creare con d'indicibile magnificenza e suscitare tempestose emozioni nell'animo del loro popolo? Il Thovez è fermamente persuaso che bisogna cercare la modernità nell'arte. Ma sbaglia, a parer mio, quando crede che la modernità consista nell'argomento o nel ritmo o nella lingua. La modernità consiste nello spirito con cui fu sentito quell'argomento o fu maneggiato quel ritmo; e poeta sinceramente moderno è soltanto colui, che non è rimasto indifferente ai suoi tempi. Ora, si può dire che gl'italiani del secolo XIX abbiano sbadigliato, leggendo le *Odi barbare*, le *Myricae* e le *Laudi*? Se Carducci è morto, se Pascoli e d'Annunzio cercano di nascondere il doloroso decadimento delle loro facoltà creatrici con l'inutile ambizione di affastellar volumi su volumi, si può dire che nei primi anni del secolo XX sia sorto qualcuno la cui grandezza debba oscurar quella tre vittoriose grandezze, o che il genio degli italiani si volga ad altre forme d'arte emergenti da lontani lidi? Da quali lidi? Da quello, ove vaneggia la musa narcotica di Maurizio Macterlinck, o da quell'altro ove si esibisce la musa ciarlatanesca di Bernard Shaw, o da quel terzo lido, ove si adagiuisce la musa ballerina di Hugo Von Hofmannsthal, retore verboso come il più verboso fra i retori italiani?

***

Se non che, può essere che i posteri diano ragione al Thovez e torto a tutti noi. Può essere che fra un secolo Carducci, Pascoli, d'Annunzio e tutti quegli altri non siano che argomenti per tesi di laurea. Ammettiamolo pure; ma, quando si vorrà dimostrare che il gusto degli italiani d'oggi era perverso, bisognerà dimostrare che i nostri grandi poeti non sentivano la loro materia, e l'esprimevano con mezzi insufficienti. Qui è il problema critico: non nel giudizio di quella materia e dell'opportunità teorica d'avere scelto la quartina rimata anzichè il verso libero. Contro questo tentativo di neo-romanticismo bisogna a parer mio reagire in nome di quello stesso principio, che taluno invoca contro il romanticismo del secolo passato: in nome della libertà dell'arte. I romantici sono simili a certe frazioni estreme della democrazia: che, quanto più fervidamente amano la libertà, tanto più tirannicamente l'opprimerebbero se potessero stringerla fra le loro braccia. Un tempo fummo sotto la soggezione della vecchia retorica; e fecero opera santa quei ribelli che ci affrancarono dal pedissequo servaggio. Ma esser liberi significa poter liberamente farsi la propria legge. E, se a qualcuno piace di scrivere una canzone petrarchesca, in nome di che principio dovremmo vietargliela? Se abbiamo detronizzato la dinastia di Febo Apollino, perchè dobbiamo curvarci al volere despotico di Marsia? Mi pare che oggi tutto sia lecito in Italia: dal sonetto raudato alla metrica futurista, dalla canzone vernacola alla prosa aulica, dall'inno pindarico all'elogio per la sartina. E di questo bisogna esser contenti. Ciascheduno faccia come vuole o come vuole, purchè sappia e voglia: noi lo giudicheremo secondo la chiarezza della sua intuizione e l'energia della sua espressione. Ma respingere un volume [illegible] d'Annunzio, concordando — egli di sonetti, perchè in sonetti si scriveva al tempo di Francesco Petrarca, o biasimare un inno in semiritmi, perchè i semiritmi non sarebbero piaciuti ad Orazio Flacco, tanto vale come condannare un poeta inglese, perchè ha scritto in una lingua che a noi può suonare antipatica e lodare un poeta francese, perchè avemmo la fortuna d'essere iniziati a quella lingua da una governante parigina. Concedere il nostro plauso a chi canta le grazie nervose di una *cocotte* o dichiarare in nostra ostilità a chi celebra i miti dell'Ellade è un metodo di giudizio non troppo divorso da quello di chi nei suoi poeti cerca dichiarazioni di fede monarchica o repubblicana, cattolica o frammassonica. Giudicando di poesia, bisogna fare appello al nostro gusto, che è o può essere eterno, universale od umano; non ai nostri gusti ed ai nostri disgusti, che periranno con noi. E mi pare che in Italia siamo sulla buona strada.

Il Thovez pubblicò nel 1901 un volume di liriche: *Il poema dell'adolescenza*, che fu iniquamente tartassato dai critici. Delle sue liriche il Thovez ci riparla in questo libro, narrandoci animosamente la loro genesi e le loro sfortunate peripezie attraverso i meandri di una critica turbosa e mendace. Ha ragione: leggendo quel poema bisognava rompere la scorza di un'espressione impacciata, timida e sovente priva di colore per giungere al nucleo centrale di un'ispirazione sempre nobile e schietta. Bisognava dire al poeta: voi non siete ancora maturo; somigliate ad un grande scrittore alcune; ma avete infinite cose da dire, e cose vostre; siete certamente un poeta: vi aspettiamo. I critici non videro nulla di tutto ciò ed oggi, quindici anni dopo la creazione di quel libro, nove anni dopo la sua pubblicazione, il Thovez ha ragione di ridere amaramente. Ma ha torto nel credere che la sfortuna del suo libro sia dovuta alle audaci innovazioni metriche. Qualche voce di resipiscenza, egli dice, si levò solo quando l'esempio di Gabriele d'Annunzio parve giustificare le metriche più sopigliate. « Gabriele d'Annunzio, nell'anno di grazia 1903, a quarant'anni, era stato preso da un improvviso bisogno di libertà ritmica e di nervosità espressiva ». Ma l'illazione del Thovez si regge solo in virtù di una singolarissima svista cronologica: i primi saggi di ritmica libera Gabriele d'Annunzio aveva dati alla luce fin dal novembre 1899 nella *Nuova Antologia*, e nel 1900 il *Giorno* di Roma aveva già pubblicato gran parte di quelle sfrenatissime odi patriottiche e celebratorie, che poi furono raccolte nel secondo volume delle *Laudi*. Se l'esempio d'annunziano avesse dovuto servire di sanatoria a tutti gli esperimenti *versi-libristes*, il *Poema* del Thovez, pubblicato nel 1901, avrebbe dovuto goderne i vantaggi. Se non piacque, non piacque per altre ragioni: un po' per le sue deficienze e molto per la dolcezza dei critici. Ma non s'illuda il Thovez: anche se le sue teoriche d'arte fossero destinate a trionfare, non basterebbero a mutare in critici sapienti i critici inetti. In nome della modernità e della libertà si commetterebbero le stesse infamie che si commettevano in nome della tradizione e delle regole. Il critico ha da aver gusto, perchè il gusto è sempre ribelle, anche senza ribellioni teoriche, e l'artista ha da aver genio, perchè il genio è sempre nuovo, anche dentro i metri e le formule vecchie; e, se sceglie metri e formule vecchie, vale a dire che gli convengono.

***

Ma a me il libro del Thovez (parlo di quest'ultimo: *Il Pastore, il Gregge e la Zampogna*) piace immensamente, e credo che a tutti i lettori piacerà. Sarà letto con ammirazione grande, con dilutto grandissimo, con notevole utilità. Parliamo prima dell'utilità. Un uomo di larga cultura, di fine gusto, di sincerità profonda come il Thovez è certamente, comincia col narrarvi i focosi entusiasmi della sua prima età per la prosa e la poesia di Giosuè Carducci, e prosegue narrandovi con tono fra accorato e sdegnoso per che modo quel salosso anno per anno, giorno per giorno si andasse agrotolando agli occhi suoi. Voi respingete, se non tutte, quasi tutte, le motivazioni del Thovez. Che v'importa della apostasia del Carducci? Forse fu più coerente Victor Hugo? E del carattere professorale della poesia di Giosuè Carducci che v'importa? Se dovessimo arricciar noi il naso a tutto ciò che viene dai professori, avrebbero anche ragione i professori quando rifiutano con bel cipiglio tutto ciò che viene da noi per la bella ragione che siamo giornalisti. Nè ci persuade il Thovez quando dice che Carducci era prosatore assai men libero e schietto che Arrigo Heine. Chi ne ha mai dubitato! Ma l'intelligente ed arcigno e bellicoso Enotrio aveva cose ben diverse a dire da quelle che voleva dire lo scettico e sentimentale e capriccioso « sbraccio di Duesseldorf »; e la sua prosa sarebbe cattiva, se somigliasse a quella di Heine; ma non è cattiva, perchè non le somiglia, come i sentimenti suoi non somigliano ai sentimenti di quell'altra. « Nessuno dei miei palpiti, nessuna delle mie lagrime, nessuno dei miei slanci o dei miei accasciamenti trovava in quei versi una rispondenza di simpatia, un'interpretazione od un'illuminazione ». Verissimo: ma, scrivendo quei versi, Giosuè Carducci non pensava di esprimere i palpiti, le lagrime o gli slanci di Enrico Thovez; voleva esprimere i suoi palpiti, le sue lagrime, i suoi slanci; e l'espressione di questi, e non altro, bisogna cercarvi. Eppure vi sono momenti, nei quali coi dite, interrompendo la lettura: « Questo intransigente negatore deve avere la sua parte di ragione ». E l'ha la sua ragione; perchè l'unanime ammirazione da cui la memoria e l'arte di Giosuè Carducci sono sublimate è un'ammirazione convenzionale; perchè, se innumerevoli sono i panegirici di amici, di parenti, di discepoli e di pappagalli, pochissimi sono stati e sono finora i tentativi di una vera critica, che ci faccia sapere quale veramente sia stata la persona e l'arte di Giosuè Carducci, con le sue grandezze e i suoi errori, con le sue luci e le sue ombre, con i suoi significati veraci ed i suoi falsi atteggiamenti. Se dalla lettura del Thovez qualcuno sarà mosso a studiare più profondamente l'enigma di quell'anima e di quell'arte, se gl'italiani smetteranno magari di mandare a mente il Canto dell'Amore e i ripresi di Belgheri per chiederci che cosa Carducci abbia voluto dire e come l'abbia detto, sarà ingiusto inferire contro il critico demolitore: bisognerà rendergli grazie dell'incitamento.

Tralascio quel che il Thovez ha detto di Gabriele d'Annunzio, concordando — egli

---

Enrico Thovez: *Il Pastore, il Gregge e la Zampogna*. — Dall'Inno a Satana alla Laus Vitae. — Napoli, Ricciardi, 1910.

L'arresto d'un agente matrimoniale denunziato da famiglie torinesi

Milano, 13, ore 17,30.

Oggi, a mezzogiorno, è stato arrestato un elegante signore assai noto in città, il quale aveva preso in affitto un appartamento nel centro di Milano, in via Agnello, dove aveva impiantato una fiorente industria, che consisteva in matrimoni. Parecchie signorine, desiderose di sposare e non ne trovavano da lui, che distribuiva a tutte le richiedenti ricchi giornaletti di mode, si recava dalle famiglie per combinare matrimonio, e si faceva dare degli anticipi elevati. Pur troppo però le nozze non venivano mai. In questi ultimi tempi due ricche famiglie torinesi, stufe di questo signore, spedirono denunzia alla Questura contro di lui, e mandarono a Milano uno dei loro amici, che si trovava in attesa di essere ricevuto.

L'arrestato è stato sottoposto ad un lungo interrogatorio, e dopo ogni cosa. Negli uffici della questura i funzionari precedettero al sequestro di numerosi documenti e di una rubrica di indirizzi e di fotografie di fanciulle, molte delle quali appartenenti a note famiglie della nostra città e della provincia. L'arresto è stato subito eseguito. Questo signore, secondo informazioni assunte alla Questura, Giorgio Pugatti, [illegible]

La sospensione degli affari a Londra per le apprensioni elettorali

Londra, 12, ore 9,10.

Si è notato come l'Irlanda, il Paese di Galles, e la Scozia non modificheranno la loro rappresentanza. Le vittorie necessarie pei conservatori per ottenere i loro avversari verranno quindi da ottenersi a detrimento dei 329 deputati ministeriali che nell'ultimo Parlamento rappresentavano i borghi londinesi, le contee e i borghi inglesi.

Sabato scorso la partita si è scolta sopra 71 seggi tra cui 57 di radicali. I conservatori hanno, come si sa, realizzato un guadagno netto di 15 seggi. Ieri la seconda partita si è scolta in 20 borghi londinesi e 60 borghi inglesi, 4 borghi scozzesi che nominano in complesso 104 deputati che nell'ultimo Parlamento si dividevano in 68 liberali (tra cui 15 operai) e 36 conservatori unionisti.

Dal numero di seggi che hanno conquistato ieri i conservatori sopra questi 68 liberali ed operai dipende in gran parte la riuscita delle elezioni. A Londra l'attesa è stata ieri veramente febbrile. Nei pomeriggio mi sono recato alla Stock-exchange per conoscere l'impressione di quei circoli finanziari della cui apprensione si fecero eco alla Camera dei lordi lord Rotschild e lord Revelstoke, e tali affari sono infatti sospesi: mi disse un grande banchiere: nessuno vuole impegnarsi nelle nuove operazioni prima di conoscere l'orizzonte politico. Per noi i risultati di sabato sono stati una delusione. Stamane alla nostra prima riunione tutti erano concordi nel dichiararlo; oggi tutti parlano delle elezioni e le transazioni sono sospese.

A pochi passi dalla Stock-exchange il cuore dell'Impero, in modo da chiudere una piccola via, si leva la Guildhall, il palazzo cioè delle Corporazioni. Vi si votano dal mattino: gli inscritti alle potenti Società municipali, invece di votare nella parrocchia della City ove si trova la loro residenza, hanno il diritto di andare a far registrare al Guildhall i loro suffragi. Perciò nella sala: i manifesti che vengono distribuiti recano l'appello di Chamberlain alla città di Londra sotto la forma di un telegramma all'ex-primo ministro: « Auguro che con una maggioranza aumentata possa oggi Londra sorpassare Birmingham ».

Ieri sera negli spacci aperti, dove erano disposti quadri luminosi, la folla fittissima ed innumerevole faceva continue acclamazioni. Ad ogni risultato di elezione si levavano sordi clamori, sempre però gli stessi. Trionfi un unionista o un radicale, ciascuno grido « fa silenzio e sua volta secondo le sue convinzioni senza inquietarsi dei vicini. Il fatto che si era segnalato nelle votazioni di sabato scorso, cioè la mancanza di proporzione tra i voti e i seggi ottenuti dagli unionisti è stata nuovamente registrata ieri a Leeds, la maggioranza radicale è diminuita in due circoscrizioni, ma in due altre è aumentata di più di duemila voti in un solo caso. Nelle altre circoscrizioni, Sheffield, Bradford, Huddersfield, la maggioranza radicale è aumentata; a Leicester questo aumento è di tre mila voti. Ad Oldam, a Blackburn il trionfo degli alleati è completo in quest'ultima città ad una maggioranza di 9 voti sostituiscono una maggioranza governativa di 2750 voti.

Lord Robert Cecil, figlio del defunto marchese di Salisbury, è stato battuto ad Hull. La maggioranza unionista si è abbassata di [illegible] voti. Ad Hull aveva la maggioranza radicale aumenta di 1500 voti. Questi risultati attestano che nei Midlands, nelle contrade industriali del nord la « Tariff reform », non ha fatto i progressi sperati.

Manchester focolare del Cobdenismo piuttosto che Birmingham focolare del Chamberlainismo esercita la sua influenza.

I commenti dei giornali

Tutti i giornali commentano naturalmente i risultati delle elezioni di ieri. Il Times scrive: « I risultati della seconda giornata delle elezioni hanno avuto quasi il medesimo carattere di quelli di sabato scorso. Comunque la lotta è stata viva ed il numero dei votanti molto elevato. Bisogna convenire però che la situazione del partito unionista non accusa ancora quel miglioramento che le vittorie della prima giornata facevano sperare. Il carattere generale dei risultati è presso a poco quello di sabato scorso, cioè vi è una linea di separazione abbastanza netta tra le città industriali del nord e le altre parti del paese ».

Il ministeriale Daily Chronicle *scrive: « I risultati della seconda giornata sembrano più favorevoli ancora di quelli della prima. Si può constatare ora che il grido di trionfo dei conservatori era assurdo o per lo meno prematuro. Data la loro maggioranza enorme i liberali offrivano all'attacco un fronte più esteso ed è naturale che subiano acuto delle perdite. D'altra parte il partito liberale e quello operaio hanno vinto in parecchi seggi ed i risultati complessivi sono soddisfacenti ».*

Lo Standard *conservatore dice: « Qualunque la vittoria sia tuttavia netta alla sconfitta, però il secondo giorno di elezioni ci è stato realmente favorevole, giacchè i risultati sono stati migliori di quelli di sabato. Ci sembra che ormai i radicali non possono più pretendere di essere soddisfatti ».*

Il Daily News *anch'esso ministeriale commenta: « Le conclusioni che abbiamo tratto dalle elezioni di sabato non hanno tardato ad essere confermate ieri. E' manifesto che in questa grande lotta l'industria sia per il libero scambio e per i diritti del popolo, mentre la ricchezza e l'ozio sono per il protezionismo e per i privilegi ».*

L'eco in Germania

Berlino, 13, ore 3,40.

Quanto più le elezioni inglesi si svolgono tanto più è vivo l'interesse quasi oppressivo con cui esse vengono qui seguite. Si constata con sorpresa un certo rammarico che il numero degli unionisti diventa sempre più grande, e si riconosce che quando anche gli unionisti non abbiano per sè la maggioranza alla Camera dei Comuni, il Ministero liberale ad ogni modo non potrà aver lunga vita.

In ogni caso ciò che si nota ora è che, mentre i giornali tedeschi si erano mostrati così ostili negli scorsi giorni quando parlavano delle qualità dei liberali e della loro probabilità di riuscita, oggi essi serbano il silenzio sopra le vittorie elettorali degli unionisti.

Una visita al traforo del Loetschberg.

I lavori — Gli attuali gravi pericoli nei tunnel — Le acque interne — All'avanzata — Le vittime.

Domodossola, 13, ore 10,15.

Il traforo del Loetschberg è ora al compimento del suo colossale lavoro nell'interno del monte. Pressanti ragioni nelle viscere della montagna ora fanno la colonia permanente delle centinaia delle operaie. Nessuna grande opera presentava meno degli altri casi pericoli e fatali. Sono ormai giorni di convivenza e di comunanza per le vertiginose vallate inviolate verso Kandersteg dall'impeto delle acque precipitate dalle primevee cavità sotterranee. Pel due o tre giorni morti troppo presto nella lotta aspra, aperta la gara del passaggio di lavoro e di gente anche dirigendo il grandioso lavoro erano nel Lampanatis di Kandersteg, nel mezzo dell'orrore, di fronte al traforo, un gruppo pieno.

L'ultimo squarcio gigante del traforo del Loetschberg era che la grande galleria in ragione di 200 di lunghezza negli ultimi 20 giorni ha compiuto un avanzamento di m. 310. Nei giorni di massimo sforzo si è giunti a 14 di quelle 24 ore. La temperatura interna va sempre crescendo del versante del Valais si hanno gradi 34, di quello di Kandersteg gradi 30,6. Verso Kandersteg le acque sono molto tiepide e le scarse infiltrazioni che vi sono altre acque interne [illegible] di [illegible] metri cubi.

Il progresso dell'avanzamento ha quindi diminuito di molto per la grande galleria [illegible] nel tempo prestabilito. A questa causa bisogna aggiungere le [illegible] sono sempre [illegible] [illegible] [illegible]

CRONACA CITTADINA

Un raro caso di fakirismo

Nella letteratura neuropatologica vi sono molte pagine dedicate allo studio dei fenomeni derivanti dall'assenza di sensibilità locale in alcuni soggetti. Nei criminali, ad esempio, ed in tutti gli individui al tipo degenerativo, l'osservazione clinica rileva caratteri, permanenti o stazionari, di insensibilità più o meno spiccata; rarissimi però sono i casi d'insensibilità generalizzata ad un grado tale da rendere l'individuo completamente indifferente a qualsiasi sensazione di dolore. L'illustre prof. Negro, direttore della clinica neuropatologica della nostra città, nella sua lunga pratica professionale, ha potuto infatti fare lunghe osservazioni dirette soltanto su due soggetti. Nel primo si trattava di un caso di analgesia generalizzata derivante da un accesso d'isterismo; ed i fenomeni di insensibilità scomparvero dopo una cura informata essenzialmente ai poteri della suggestione. Il secondo caso — che è quello che ci dà motivo alle presenti note di cronaca — è indiscutibilmente molto più interessante inquantochè si tratta di un individuo completamente analgesico fin dalla nascita, dignitoso non ha memoria di avere provato mai sensazioni di dolore nè per caduta, nè per percosse, nè per ferimenti. L'interessante soggetto è un giovanotto di 24 anni, nativo del vicino Comune di Candiolo. E' figlio di un cantoniere ferroviario ed ha l'apparenza di un individuo robusto e perfettamente normale. Il prof. Negro, dopo di avere rilevato tutti i singolari caratteri fenomenologici del soggetto, ha voluto sottoporlo alle osservazioni dirette dei suoi colleghi dell'Accademia di medicina, che molto se ne interessarono, ed ha voluto poscia fare argomento di una lezione ai studenti della sua clinica neuropatologica. Per una cortesia abbiamo pure potuto assistere anche noi ad alcuni fra i più impressionanti esperimenti di fakirismo a cui l'illustre clinico ha sottoposto il soggetto. Un assistente, ad esempio, gli perforò con un lungo ago il muscolo dell'avambraccio destro, e poscia gli perforò da parte a parte la lingua, senza che il giovanotto dimostrasse la benchè minima sensazione.

— Una delle zone più sensibili alle sensazioni — ci spiega il prof. Negro — è il cuoio. Pungendo con una punta acuminata il collo, per mezzo la sensazione sia leggera, produce immediatamente una dilatazione delle pupille. Nel presente soggetto invece questa corrispondenza manca completamente.

Infatti, noi stessi abbiamo potuto osservare che le pupille del giovanotto non hanno dato il minimo segno di compiacenza alle numerose e non leggiere punzecchiature che il professore Negro gli andava facendo con un ago. Eguale indifferenza ha pure dimostrato alle sensazioni del caldo e del freddo. Una delle singolarità rilevate ancora dall'illustre docente è l'anestesia [illegible] del soggetto; anestesia che non esisteva nei primi giorni degli esperimenti clinici, e che ha quindi acquisito, forse per effetto di suggestione, nelle prove esperimentali il cui fu sottoposto. Dallo studio dei varii fenomeni, il prof. Negro è indotto a ritenere — se erratamente non abbiamo compreso il suo pensiero — che le funzioni sensatorie del soggetto sono istrette nelle regioni inferiori della coscienza, ma restano completamente sconvolte nelle regioni superiori. E' come — se ci è lecito il paragone — un apparecchio telegrafico che funziona bene fino all'estremo punto del «ricevitore», ma non più in là.

Prima di lasciare la clinica, abbiamo voluto conoscere sommariamente la storia dell'interessante soggetto. E non senza una punta di ironia, il giovanotto ci ha narrato che non ricorda di avere provato una sensazione dolorifica di nessun genere. Da giovinetto più volte ha scambiato pugni col suoi coetanei, ma è sempre rimasto insensibile alle percosse.

— Quando lavorava nella *Fiat* — ci disse — mi recavo sovente a casa con un treno che non si ferma a Candiolo. Ebbene, immaginate la stazione, mentre il treno correva, io mi gettavo giù, e mai mi è occorso di sentirmi dolorire le membra. A Candiolo nessuno ignora questa mia particolarità. Pochi giorni fa — aggiunse — per il desiderio di provare che così sia dolore, mi inferii una ferita alla gamba, ma non sentii nulla.

I medici presenti lo invitarono a far vedere la ferita, ed il Galli obbedì subito. La ferita, lunga una diecina di centimetri e assai profonda, appariva ancora sanguinata, ma invano i medici, toccandola senza riguardo, tentarono di strappargli anche gemito di dolore. A lui sembrava forse che gli facessero una delicata carezza! Il prof. Negro conta di continuare i suoi studi: e di stimolare le sue indagini anche nel campo della sensibilità morale.

La cerimonia lugubre a Superga
per la morte del Principe Amedeo

Nel 20.o anniversario della morte del compianto principe Amedeo fu celebrato ieri mattina a Superga una solenne messa funebre. Vi assistevano S. A. R. la principessa Letizia e le LL. AA. RR. il Duca d'Aosta ed il Duca degli Abruzzi, con le dame di Corte ed i gentiluomini delle Case civili e militari.

La messa fu celebrata nelle cripte dal prefetto della basilica monsignor Brielli, assistito dai reverendi Carneciolo, Bosia, Berardi, Marchino e dai cappellani.

Sulla tomba del principe Amedeo fu deposta una corona di fiori freschi. I Principi dopo la messa si trattennero negli appartamenti reali della basilica, dove fu servito il caffè. Verso le ore 11 ripartirono nel treno speciale che li aveva condotti a Superga e fecero ritorno a Torino.

Per evitare gli infortuni edilizi.

La Società di M. S. fra operai muratori di Torino, in [illegible] straordinaria appositamente convocata, ha votato il seguente ordine del giorno:

«Constatato il troppo frequente ripetersi, quasi giornaliero, di infortuni nei lavori di costruzioni edilizie in dipendenza dei quali si hanno ben sovente a lamentare la morte o inutile sofferenze colle conseguenti inabilità permanenti pei di poveri padri di famiglia o di figli che di questi [illegible] il sostegno, ed accertato che molti dei detti infortuni [illegible] causati da sovverchia economia nella formazione dei ponti e delle armature e da trascurata sorveglianza, invita l'Autorità municipale e prefettizia di Torino a prendere energiche disposizioni per una rigorosa e costante sorveglianza a tutti quanti i lavori di costruzioni edilizie, che valgano a diminuire una buona volta d'assai, se non completamente evitare, le cause di detti infortuni».

A proposito di un'adunanza
per la costruzione di una strada

Il signor G. Berio, sindaco di Vico Canavese ci scrive:

«Il numero 13 di codesto pregiato giornale in una corrispondenza da Ivrea, sotto il titolo: *Per una strada importante*, accenna alla riunione colà avvenuta il giorno 9 corr., di parecchi rappresentanti di Comuni invitati dal sindaco d'Ivrea, che li rimane interessati nella costituzione di un Consorzio per la costruzione di una nuova strada carreggiabile Ivrea-Banchette.

«Il corrispondente narra, che dopo animata discussione venne all'unanimità approvato un ordine del giorno proposto dal sindaco d'Ivrea tendente a promuovere la legale costituzione del Consorzio.

«Tale narrativa non corrisponde a verità, poichè l'ordine del giorno, che parve appoggiato dai rappresentanti di Banchette, Fiorano, Lessolo, su 15 presenti, non venne nemmeno posto in votazione.

«Sia di fatto, che gli otto sindaci del Mandamento di Vico, quello di Alice e quello di Salerano richiesero prima di ogni altra cosa la comunicazione di tutte le spiegazioni scritte in merito alla contenenda strada per sottoporle all'esame delle rispettive Amministrazioni.

«Con stima mi creda

«Dev. *G. Berio*, sindaco di Vico».

Per il Concorso di fotografia Italiana alla Mostra di Bruxelles

Il Comitato Piemontese presso la Camera di commercio per la partecipazione ufficiale dell'Italia alla Esposizione Internazionale di Bruxelles, in data in corso alla Società Fotografica Subalpina (via Maria Vittoria, 23), di promuovere il concorso dei migliori fotografi di Torino e del Piemonte ad una Esposizione collettiva italiana di fotografia in quella città.

Per quelle informazioni che possono occorrere la detta sviluppi alla Società medesima.

Pro Grcine

Ieri l'altro ha avuto luogo a Locarno una conferenza in favore della Grecia ed in quella circostanza l'on. Motta, presidente della «Pro Torino», inviò un telegramma al Consiglio di Locarno. Il sindaco di Locarno ha risposto col seguente telegramma:

«On. Motta, presidente «Pro Torino». — Pensate lodevolmente ieri radunato pro Grecia, ricordando antiche comuni sperazioni nostre per allacciamento ferroviario al nobile Piemonte, accolse con entusiasmo suo telegramma e mi incarico di ringraziare lei, Onorev. interprete dei voti di Torino, augurando ridotto comitato definitivo «La Grecia», e pregando il ricevimento costre due città ferrovia Locarno-Fondo Toce-Torino. — *Francesco Balli*, sindaco».

Per il dazio pretatore sul ferro lavorato

Riceviamo:

La Società mastri fabbri ferrai di Torino, dopo alla protesta già fatta in unione agli industriali torinesi, la volta ancora che nell'interesse della officina saluti di Torino sia mantenuto il dazio di protezione sul ferro lavorato che è dovrà introdurre, essendo questo l'unico mezzo che possa compensare la differenza tra a spesa di produzione dell'industria interna in confronto a quella di fuori dazio.

L'agitazione dei portalettere
per il nuovo sistema di distribuzione della corrispondenza

L'altro ieri è stato iniziato il nuovo servizio di distribuzione delle corrispondenze postali, secondo quanto dalla Direzione locale delle poste e telegrafi. Sono noti i vivi malumori che il progetto, appena in noto, suscitò nella classe dei portalettere.

Nella critica fatta alle disposizioni superiori, essi ritenevano che il nuovo orario mentre li avrebbe sottoposti ad una sopraffatica quasi insopportabile per tutti e specialmente per i più attempati, sarebbe stato causa di gravi disordini nel servizio ai cui ritardi sarebbe da non imputarsi certamente il pubblico. Queste previsioni diventarono realtà nell'esperimento dei due primi giorni, riferì il signor Oddone in una nuova riunione di portalettere, tenuta ieri sera. La Direzione ha ascoltato, disse, un'attiva sorveglianza esercita durante le varie distribuzioni a mezzo dei brigadieri e di alcuni ispettori, ed ha potuto rilevare che nonostante la buona volontà del personale, non è stato assolutamente possibile compiere regolarmente la distribuzione in tempo. Si è verificato fra altro, che in alcune zone, la seconda distribuzione fu recapitata pur tardi della sera. Ma l'inconveniente più grave che è certo più sentito dalla cittadinanza, è quello che viene dal ritardo della corrispondenza al diretto di Roma, che finora era stata distribuita nel mattino e che invece ora si distribuisce nel pomeriggio dalle 14 in su, e molto più tardi nelle regioni della periferia.

Anche il pubblico sin da incominciato a sentire gli effetti di tale stato di cose, e lo esprime con lagnanze ai portalettere che ne sono le vittime. Per ironia della sorte quindi oltre ai disagi, i portalettere devono subire sopportare i malumori della cittadinanza. Dopo il risultato negativo dell'esperimento ed i constatati inconvenienti, la Direzione superiore dovrebbe ritornare sul suo progetto, o arrestare il progetto redatto dal personale, oppure provvedere all'aumento dei portalettere in numero sufficiente al bisogno.

Aperta la discussione, si alzò primo l'avvocato Brunelli che come è noto, si interessa della questione in Consiglio comunale. Egli dice che dalla semplice lettura del memoriale si è convinto della buona causa dei portalettere, e per ciò in accordo a questa causa il suo patrocinio, persuaso di fornire di rendere un servizio anche al pubblico. Riferisce infine che mette il giudizio si è detto pertantissimo convinto che con l'aumento di soli sedici portalettere il nuovo ordinamento non potrà essere eseguito.

L'assemblea approvò queste parole con grida clamorose di protesta. Una voce grida: «Si dica che è stato detto un rapporto contro il Ricci; ebbene, se occorre, lo ripeto a voce e lo vedremo!».

L'assemblea si elettrizza e accenna a continuare nelle spiegazioni, ma il presidente riesce a troncare corta ogni discorso e legge un ordine del giorno, che, dopo aggiunte proposte dall'avv. Brunelli e dal signor Barberis, riceve approvato all'unanimità.

L'ordine del giorno dice: «I portalettere di Torino, secondo assumo atto di solidarietà e di simpatia verso il collega Ricci, riuniti per discutere in merito al nuovo ordinamento dei turni al servizio di distribuzione delle lettere, constatato che dal primo giorno di verificarsi gli inconvenienti previsti nel loro memoriale, augurando nel desiderio di un esempio del personale, dimostrando con la sperienza che ebbe a constatare di più grave disservizio creato dal nuovo progetto, non abbia provveduto a sospendere immediatamente [illegible] provvedendo alla Commissione speciale superiore tutte le pratiche necessarie ed eseguibile perchè essi immediatamente sia sospeso gravissima e compromettente per il personale e per il servizio, e si riservano di una pensiamo risolute di prendere quelle deliberazioni che saranno opportune a tutela della loro legittima dignità».

Il presidente dice quindi la parola a vari consoci, i quali riferiscono sui vari episodi delle due giornate. Uno di essi narra che il servizio è aumentato di molte sezioni per ogni quattro piani: il che è ottimo se una fatica impossibile a cui non è possibile che possano resistere.

Riferisce sull'inconveniente constatato, derivante dal fatto che essi dovendo passare da una persona all'altra non riescono a conoscere per così dire la clientela. Altri narrano dell'eccessività dell'orario e tutti ultimativamente più o meno severamente il concetto ai capi superiori, quali contano di fare pressioni con un'azione energica con [illegible] offensiva. Un altro ancora legge alcune pagine del regolamento dalle quali risulta che le disposizioni del nuovo ordinamento violano le prescrizioni regolamentari, e cioè solo i superiori non hanno diritto di modificare l'esercizio.

Il momento più culminante però della riunione fu dato dall'arrivarsi del veterano dei portalettere, il signor Ricci. Presentandosi all'assemblea egli appare assai commosso e con parola assai vibrata narra che ieri mattina dopo di avere compiuto la prima distribuzione si recò immediatamente in ufficio per prendere la seconda, e poichè stante il ritardo delle corrispondenze non poté uscire subito, nonostante che i superiori sul suo lavoro, come infatti dire da un superiore con la minaccia di essere mandato ad un lavoratore che può contare quarant'anni di carriera».

L'assemblea approvò queste parole con grida clamorose di protesta. Una voce grida: «Si dica che è stato detto un rapporto contro il Ricci; ebbene, se occorre, lo ripeto a voce e lo vedremo!».

L'assemblea si elettrizza e accenna a continuare nelle spiegazioni, ma il presidente riesce a troncare corta ogni discorso e legge un ordine del giorno, che, dopo aggiunte proposte dall'avv. Brunelli e dal signor Barberis, riceve approvato all'unanimità.

L'ordine del giorno dice: «I portalettere di Torino, secondo assumo atto di solidarietà e di simpatia verso il collega Ricci, riuniti per discutere in merito al nuovo ordinamento dei turni al servizio di distribuzione delle lettere, constatato che dal primo giorno di verificarsi gli inconvenienti previsti nel loro memoriale, augurando nel desiderio di un esempio del personale, dimostrando con la sperienza che ebbe a constatare di più grave disservizio creato dal nuovo progetto, non abbia provveduto a sospendere immediatamente [illegible] provvedendo alla Commissione speciale superiore tutte le pratiche necessarie ed eseguibile perchè essi immediatamente sia sospeso gravissima e compromettente per il personale e per il servizio, e si riservano di una pensiamo risolute di prendere quelle deliberazioni che saranno opportune a tutela della loro legittima dignità».

Il presidente dice quindi la parola a vari consoci, i quali riferiscono sui vari episodi delle due giornate. Uno di essi narra che il servizio è aumentato di molte sezioni per ogni quattro piani: il che è ottimo se una fatica impossibile a cui non è possibile che possano resistere.

Riferisce sull'inconveniente constatato, derivante dal fatto che essi dovendo passare da una persona all'altra non riescono a conoscere per così dire la clientela. Altri narrano dell'eccessività dell'orario e tutti ultimativamente più o meno severamente il concetto ai capi superiori, quali contano di fare pressioni con un'azione energica con [illegible] offensiva. Un altro ancora legge alcune pagine del regolamento dalle quali risulta che le disposizioni del nuovo ordinamento violano le prescrizioni regolamentari, e cioè solo i superiori non hanno diritto di modificare l'esercizio.

Il momento più culminante però della riunione fu dato dall'arrivarsi del veterano dei portalettere, il signor Ricci. Presentandosi all'assemblea egli appare assai commosso e con parola assai vibrata narra che ieri mattina dopo di avere compiuto la prima distribuzione si recò immediatamente in ufficio per prendere la seconda, e poichè stante il ritardo delle corrispondenze non poté uscire subito, nonostante che i superiori sul suo lavoro, come infatti dire da un superiore con la minaccia di essere mandato ad un lavoratore che può contare quarant'anni di carriera».

Il signor Ricci protestò vivamente contro queste minacce, e soggiunse: «Dopo tanti anni di servizio onorato, dopo di essere stato sempre premiato per un ognolo ottimo, conosci del proprio dovere, trovo che è inumano usare un simile trattamento ad un lavoratore che può vantare quarant'anni di carriera».

L'assemblea approvò queste parole con grida clamorose di protesta. Una voce grida: «Si dica che è stato detto un rapporto contro il Ricci; ebbene, se occorre, lo ripeto a voce e lo vedremo!».

L'assemblea si elettrizza e accenna a continuare nelle spiegazioni, ma il presidente riesce a troncare corta ogni discorso e legge un ordine del giorno, che, dopo aggiunte proposte dall'avv. Brunelli e dal signor Barberis, riceve approvato all'unanimità.

L'ordine del giorno dice: «I portalettere di Torino, secondo assumo atto di solidarietà e di simpatia verso il collega Ricci, riuniti per discutere in merito al nuovo ordinamento dei turni al servizio di distribuzione delle lettere, constatato che dal primo giorno di verificarsi gli inconvenienti previsti nel loro memoriale, augurando nel desiderio di un esempio del personale, dimostrando con la sperienza che ebbe a constatare di più grave disservizio creato dal nuovo progetto, non abbia provveduto a sospendere immediatamente [illegible] provvedendo alla Commissione speciale superiore tutte le pratiche necessarie ed eseguibile perchè essi immediatamente sia sospeso gravissima e compromettente per il personale e per il servizio, e si riservano di una pensiamo risolute di prendere quelle deliberazioni che saranno opportune a tutela della loro legittima dignità».

Il presidente dice quindi la parola a vari consoci, i quali riferiscono sui vari episodi delle due giornate. Uno di essi narra che il servizio è aumentato di molte sezioni per ogni quattro piani: il che è ottimo se una fatica impossibile a cui non è possibile che possano resistere.

Riferisce sull'inconveniente constatato, derivante dal fatto che essi dovendo passare da una persona all'altra non riescono a conoscere per così dire la clientela. Altri narrano dell'eccessività dell'orario e tutti ultimativamente più o meno severamente il concetto ai capi superiori, quali contano di fare pressioni con un'azione energica con [illegible] offensiva. Un altro ancora legge alcune pagine del regolamento dalle quali risulta che le disposizioni del nuovo ordinamento violano le prescrizioni regolamentari, e cioè solo i superiori non hanno diritto di modificare l'esercizio.

Il momento più culminante però della riunione fu dato dall'arrivarsi del veterano dei portalettere, il signor Ricci. Presentandosi all'assemblea egli appare assai commosso e con parola assai vibrata narra che ieri mattina dopo di avere compiuto la prima distribuzione si recò immediatamente in ufficio per prendere la seconda, e poichè stante il ritardo delle corrispondenze non poté uscire subito, nonostante che i superiori sul suo lavoro, come infatti dire da un superiore con la minaccia di essere mandato ad un lavoratore che può contare quarant'anni di carriera».

L'assemblea approvò queste parole con grida clamorose di protesta. Una voce grida: «Si dica che è stato detto un rapporto contro il Ricci; ebbene, se occorre, lo ripeto a voce e lo vedremo!».

L'assemblea si elettrizza e accenna a continuare nelle spiegazioni, ma il presidente riesce a troncare corta ogni discorso e legge un ordine del giorno, che, dopo aggiunte proposte dall'avv. Brunelli e dal signor Barberis, riceve approvato all'unanimità.

L'ordine del giorno dice: «I portalettere di Torino, secondo assumo atto di solidarietà e di simpatia verso il collega Ricci, riuniti per discutere in merito al nuovo ordinamento dei turni al servizio di distribuzione delle lettere, constatato che dal primo giorno di verificarsi gli inconvenienti previsti nel loro memoriale, augurando nel desiderio di un esempio del personale, dimostrando con la sperienza che ebbe a constatare di più grave disservizio creato dal nuovo progetto, non abbia provveduto a sospendere immediatamente [illegible] provvedendo alla Commissione speciale superiore tutte le pratiche necessarie ed eseguibile perchè essi immediatamente sia sospeso gravissima e compromettente per il personale e per il servizio, e si riservano di una pensiamo risolute di prendere quelle deliberazioni che saranno opportune a tutela della loro legittima dignità».

Per la Giuria dell'Esposizione d'arte di Bruxelles

La Direzione del Circolo degli Artisti, ritenendo opportuno che fra i pittori e gli scultori residenti nella nostra città vengano designate le cinque [illegible] dei due artisti italiani che saranno ai termini del Ministero, decretano formare la Giuria per la scelta delle opere da esporre a Bruxelles, avita pure gli artisti che intendono partecipare a detta Mostra a convenire nella sala del Circolo, addì 22 corrente, ore 21, per procedere alle opportune designazioni.

Giolitti

Nel pomeriggio di ieri, alle 14.40, è giunto da Cavour, l'ex-presidente del Consiglio on. Giolitti, invitato alla sua signora, ed ha preso alloggio all'*Hôtel Bonfigliano*.

Partenza di Principi

Questa mattina, alle 13.45, partiranno: per Milano, il Duca d'Aosta e il Duca degli Abruzzi per Venezia.

Arrivi e partenze

Sono partiti per Roma il prefetto comm. Vittorelli e l'on. Galimberti.

Da Roma è giunto l'on. Calissano.

I furti a Porta Nuova

Ieri sera, in un vagone del treno di Milano in partenza da Porta Nuova alle 20,10, salì un signore, che depose sopra un divano dello scompartimento il suo soprabito per segnare il posto. Poco dopo egli discese e si recò, per fare qualche acquisto, al chiosco dei giornali. Quando ritornò il soprabito era sparito!

Erano passati pochi minuti dal momento in cui egli aveva lasciato il vagone, ma quei pochi istanti erano stati sufficienti per i ladri, che potevano compiere indisturbati il loro furto.

Prima di partire il signore ebbe appena il tempo di denunciare il furto presso l'ufficio di P. S. della stazione. Non gli rimase quindi altra ricorsa che compiere il viaggio senza soprabito.

Afferrato da una tramvia elettrica

In piazza Castello, la tramvia N. 102, della S. A. T. I., ieri, al mezzogiorno Francesco Ferrero, di anni 24, abitante in corso Emilia N. 3, il quale cadde e, rotolando sui fianchi [illegible] si trovò con [illegible] alla testa e una contusione alla coscia sinistra.

Accompagnato dalle guardie municipali all'Ospedale di San Giovanni, vi fu medicato, e giudicato guaribile in 12 giorni.

Tra i giri d'una corda

Paolo Barotti, d'anni 32, nascosto, addetto al cerchio, esercente una piazza sopra a una corda, nella casa in costruzione dell'ingegner Arduino, in via Cavalli [illegible] 545, quando la corda si spezzò [illegible] avvolse, in orribile groviglio, attorno al suo collo.

Il Barotti riportò al collo abrasioni guaribili in 20 giorni.

Fu medicato all'Ospedale di San Giovanni.

La disgrazia d'un facchino

Il facchino Angelo Bertero, d'anni 74, abitante in via delle Rosine N. 6, volle scendere da un carro della Ditta Tarmine, all'angolo di via dei Rosini e via Ospedale, quando mise un piede in fallo e cadde battendo sul selciato il capo ed un ginocchio.

Egli fu ricoverato all'Ospedale di San Giovanni per ferite al capo, giudicate di 20 giorni di cura.

Il prof. Serafini è sempre sulla pregnosi.

La mania del sublimato

Carla Margherita Appiotti, di anni 34, abitante in via Cumiana, N. 7, credendo [illegible] bevanda in una [illegible] pei pressi di una casa, ingoiò una soluzione di sublimato corrosivo, alla quale si era [illegible] per [illegible] suicidio.

Accompagnata all'Ospedale di San Giovanni, fu medicata, senza che il medico e probabilmente

SPORT

La morte del noto schermidore
Masaniello Parise

Roma, 18, ore 22.5.

Una luttuosa notizia si è sparsa improvvisamente oggi per Roma: in una bottega di barbiere, in via delle Muratte, il notissimo maestro di scherma Masaniello Parise è morto improvvisamente. Il maestro, che da molto tempo era avvenuto del mestiere, entrò col suo bel volto sorridente chiedendo di farsi radere la barba. Erano nel salone il proprietario del negozio ed il giovane fratello di lui che si offrì di servire il vecchio avventore. Infatti Masaniello Parise cedeva sulla prima poltrona a sinistra del negozio e subito era servito dal garzone. Ciò che gli aveva rose metà della barba quando il maestro cominciò ad assumere visibilmente, rovesciò gli occhi semi-aperti senza poter proferire parola. Subito il parrucchiere ed il suo assistente furono intorno al Parise con manifestazioni di fronte con abbondanti abluzioni di acqua e aceto: qualche istante sembrava che tutto fosse passato. Il maestro pur rimanendo assai abbattuto riuscì di poter proseguire avviando il garzone a terminare presto perchè doveva recarsi ad un appuntamento fissato per le quattro. Poco dopo, mentre il garzone riprendeva le forbici, il maestro abbandonava di nuovo nella poltrona quasi completamente irrigidito. Questa volta uno dei garzoni si precipitò fuori del negozio, correndo alla farmacia e tornò con un dottore. Troppo tardi perchè nel momento in cui il dottore giungeva, seguendo una intuizione di cuore, il maestro spirava per paralisi cardiaca senza aver pronunciato una sola parola. Venne subito chiuso il negozio e giunse poco dopo un delegato che provvide a chiamare il pretore. L'improvvisa e luttuosa notizia diffusasi rapidamente nel centro della città ha destato dolorosissima impressione. Il cadavere è stato riconosciuto dal capitano Cerroti, addetto alla Scuola e, dopo la visita del pretore, è stato trasportato all'ospedale militare del Celio. Mentre la barella giungeva allo sbocco della discesa del Grillo incontrò il figlio del Parise, Raffaele, che a quell'ora soleva recarsi alla scuola del padre, il quale vi impartiva lezioni di scherma. Un maestro militare, che serviva il corteo, si avvicinò al giovinetto con arte commossa e con imbarazzo. Raffaele non capì perfettamente di che si trattasse, ma dal viso del maresciallo fu preso dal dubbio di qualche grave sciagura: coglieva prontamente il pianto. Dagli amici del povero padre esso fu condotto via. Il cav. Parmenti ed il maestro Pessina si assunsero l'incarico di recare la dolorosa notizia alla moglie del Parise. Quasi lascio sulle [illegible].

Masaniello Parise non era più giovane da un pezzo, ma conservava ancora un aspetto giovanile nella persona elegante, resa agile dall'esercizio della scherma cui aveva consacrato tutta la sua vita. Per molti anni fu maestro di scherma al collegio Vittorio Emanuele a Napoli; passò poi alla scuola di magistero di Roma, dove era coadiuvato dai maestri Pessina e Pecorara. Egli era un fervente del Roretto: per esso sostenne in questi ultimi tempi polemiche vivacissime contro i fautori della spada da terreno, che a suo vedere si distaccavano dalle pure tradizioni della scuola italiana.

Sull'argomento egli aveva scritto più di un interessante volume. Il nome di Parise è anche legato a un codice cavalleresco fra i più universali. La sua morte è un avvenimento lutto no soltanto per la scherma italiana perchè il Parise e le sue lezioni erano molto apprezzate anche all'estero. Molti dei migliori maestri che insegnano oggi in Italia e fuori, sono stati allievi del Parise, il quale univa alla sua maestria di schermidore e alla sua importanza di scrittore in materia di scherma una signorile correttezza e una bontà di sentimento che lo facevano molto amare da quanti avevano avuto la fortuna di conoscerlo. Egli era da 27 anni direttore della Scuola magistrale militare e di scherma a Roma. La sua morte, dovuta forse ad aneurisma, ha colpito di stupore tutti coloro che lo conoscevano e che in questi ultimi tempi avevano trattato con lui. Egli infatti non aveva mai manifestato i segni del male che l'ha ucciso. Stamane si è recato, come sempre, alla scuola ove ha assistito alle esercitazioni, dando consigli e avvertimenti ai suoi numerosi allievi. Alle 11 è uscito per recarsi a colazione ed è giunto verso le 14 di casa non accennando in nessun modo a indisposizioni e poco dopo si è spento senza un segno di sofferenza, quasi come se si fosse addormentato. Egli aveva 62 anni, perchè era nato a Torino il 2 novembre 1850. Il padre di lui, fervente patriota napoletano, era stato obbligato a esulare a Torino per sfuggire alle persecuzioni del Governo borbonico. Questo spiega perchè Masaniello, che pure aveva l'anima e il tipo di un meridionale, figurì nello Stato Civile dell'antica capitale di Italia. Nel 1861 il ministro della guerra bandì un concorso per un maestro di scherma e il Parise la vinse presentando un manuale che resistette l'opera più poderosa scritta nella sua vita. Quasi contemporaneamente gli fu affidata la direzione della scuola. Il Parise ebbe l'onore di avere fra i suoi allievi l'attuale Re quando era Principe Ereditario. Ora aveva il titolo di maestro onorario di Sua Maestà.

CICLISMO.

Le grandi iniziative pel 1911 dell'*Audax* Ciclistico Italiano

L'Audax Ciclistico Italiano ha elaborato pel 1911 un grandioso programma di manifestazioni, che stanno lieti di annunciare ai suoi sommi capi:

La più importante manifestazione consisterà nella *Marcia del ciclismo nazionale*, che dovrà condurre in pellegrinaggio nazionale a Roma, da ogni terra d'Italia, tutti i ciclisti italiani.

La marcia avrà principio da Torino e, per Milano, Bologna, Firenze, Perugia, giungerà a Roma, dopo avere attraversato tutte le regioni d'Italia. Un'altra carovana si formerà a Napoli, e di là muoverà contemporaneamente verso la capitale.

Ma un'altra patriottica manifestazione si svolgerà lungo le rive del Tirreno e attraverso le Alpi marittime, e cioè una *Marcia staffette* (Roma, Pisa, Genova, Torino e Torino, Genova, Pisa, Roma) per lo scambio di messaggi augurali fra le due grandi città sorelle.

L'arrivo delle staffette a Roma coinciderà con quello della Marcia nazionale.

Come naturale coronamento di queste due manifestazioni, si terranno poi in Roma un *Convegno nazionale ciclistico* e il *Congresso dell'Audax Italiano*, con speciali festeggiamenti, che verranno ben presto comunicati in tutti i loro particolari.

Inoltre nel 1911 si ripeterà per la terza volta la *Marcia nazionale Audax*, per squadre ciclisti militari, alla quale potranno partecipare i militari dell'esercito e della marina, i volontari ciclisti ed i soci delle varie Società sportive d'Italia, per disputarsi le ricche *challenge* e gli altri numerosi premi che verranno assegnati alla importante gara.

Infine avrà luogo a Roma un'*Adunata di volontari ciclisti*, alla cui organizzazione l'Audax darà soltanto il suo concorso in quanto spettarà al Comitato centrale nazionale V. C. A., e al Ministero della guerra il provvedervi. E non dubitiamo che anche questa manifestazione riuscirà pari all'importanza dell'avvenimento che si commemora e che i soci dell'Audax Italiano sapranno degnamente figurarvi.

FOOT-BALL.

La Coppa Salsi a Napoli

Ci telefonano da Napoli, 18, ore 21:

Pressochè gelato il terreno, al Campo di Tor di Bagnoli, 3 squadre di *footballi*, nel quale avrà disputata una Coppa di argento raffigurante 3 cavalieri, due Prendergast corsi parte al torneo il *Palermo Foot-Ball Ball Club*. Il torneo avrà inizio a tutte le squadre di Mezzogiorno d'Italia.

La Coppa sarà disputata con grande accanimento. Prenderanno certo parte al torneo il *Palermo Foot-Ball Club* e il *Bari Foot-Ball Club*, e probabilmente entrerà in gara anche la *Società Sportiva Ilva* (Campioni di Roma).

Impera: il *Naples Foot Ball Club* si allena con frequenti partite contro le altre squadre napoletane e quelle di provenienza per le partenze per Napoli per difendere la Coppa di cui è detentore.

Nel prossimo aprile, il *Naples Foot Ball Club* si recherà a Palermo, per disputare alla Società siciliana la Coppa Lipton, per cui [illegible] anno scorso contro il *Palermo Foot-Ball Club*.

Leggete in seconda pagina

Manfredo e Papà Stampella

Arti e Scienze

"Chiese ed Arte"
Conferenza di Filippo Crispolti

Ieri ha avuto luogo nella chiesa di San Massimo la prima delle tre conferenze che Filippo Crispolti ha promesso di tenere, sul tema: «Chiese ed Arte». Nell'ampia sala della chiesa era raccolto un pubblico numerosissimo, composto in massima parte di signore. Alle 15 entra il cardinale Richelmy, e l'oratore tiene la sua cadere la parola.

Filippo Crispolti comincia col ricordare che Nicolò V, l'illustre Papa mecenate d'arti e scienze, chiamati al suo letto di morte i cardinali, raccomandò loro che curassero che il tempio di San Pietro fosse rinnovato in maniera di bellezza; sulla cui credenza poi degno dell'arte a magnificare la gloria di Dio. E il conferenziere concorda perfettamente col Pontefice lieto in questo convincimento: a parte d'impressioni personali indimenticabili rimaste nel visitare in varie occasioni il monumento eterno, che i massimi artefici del Rinascimento eressero alla Cristianità. Nella loro medesima, non priva però di gusto, gli abbellimenti apportati alla chiesa di San Massimo sono stati prodotti da questo concetto, che la maestà estetica è virtù apologetica dei templi.

Scorrendo, con rapidi cenni, attraverso ai varii stili che informarono la costruzione delle chiese cristiane, il Crispolti si rivolge ancora a lodiando che sia ai rivolsero altri studiosi: quale di tutti gli stili risponde meglio, interpretandolo allo spirito cristiano, se l'informe sagoma della catacombe, o il grosso stile romano, o l'ornato bizantino, o il complesso gotico, o l'imponente rinascimento, o il ridondante barocco. Egli crede che ogni stile ugualmente s'adatti a formare la chiesa, perchè lo spirito del cristianesimo, come comprende in sè razze e uomini di varie tendenze, così categorizzò le varie tendenze e ogni manifestazione d'arte.

Infine il Crispolti commenta e illustra le nuove decorazioni e gli affreschi della chiesa di San Massimo; e termina dicendo che, forse, non senza un'intenzione di esaltazione cristiana, l'architetto Carlo Sada, in costrusse, verso la metà del secolo XIX, ispirandosi al modello di una sala delle terme di Caracalla; quasi volendo così simboleggiare che la sensualità pagana, per cui questo stile era florido, era stata sopraffatta dalla spiritualità cristiana, per cui decadimento identico, allo stile egli volle far rifiorire.

Il carattere alla chiesa vietò ogni applauso rumoroso; ma un lungo mormorio di ammirazione si levò dal pubblico.

Il Crispolti scende dalla cattedra e s'inchina a baciare l'anello episcopale del cardinale Richelmy; questi all'esprime la sua soddisfazione per la conferenza.

Un altro concerto Carreras

L'impresa del teatro Vittorio Emanuele ci comunica che avrà luogo giovedì, 20, alle ore 21, il violoncellista von Zweygarbere e la pianista Maria Carreras. Il programma comprenderà musica di Bach, Scarlatti, Schubert, Boccherini, Beethoven e Grieg.

Diamo volentieri la notizia in quanto che i due artisti meritano tutto il favore del pubblico.

Teatro Regio

La seconda rappresentazione di *Ednea*, a cui assisteva anche ieri sera un elegantissimo pubblico, ha confermato il successo di domenica. Gli esecutori furono ad ogni atto evocati con applausi calorosi insieme al maestro Serafin.

Questa sera *Tristano e Isotta*.

Confermiamo la notizia data alcuni giorni fa che in occasione del pernottamento della principessa Elisabetta di Genova, vi sarà una grandiosa recita di gala, alla quale interverranno forse anche il Re di Sassonia ed i Principi di Baviera.

Una nuova cometa

Il prof. G. Boccardi, direttore del nostro Osservatorio, cortesemente ci comunica:

«Nell'Osservatorio di Johannesburg è stata scoperta una cometa il 16 corrente. La sua posizione alle ore 21 e minuti 21,3 di tempo medio astronomico locale era: ascensione retta: ore 18 minuti 50, secondi 28; declinazione australe: gradi 25, minuti 8. L'astro è di grande splendore, poichè la si vede a pochi gradi dal sole, secondo afferma il telegramma pervenutoci».

Per la proprietà d'una statua
scoperta negli scavi romani

Roma, 19, ore 22.

Oggi innanzi alla I.a Sezione del Tribunale di Roma si è svolto un incidente proposto dall'operaio Di Carlo Francesco, il quale convenliva i direttori generali della Banca Commerciale per essere dichiarato comproprietario in parti uguali colla Banca della statua di marmo, rappresentante una figura (della Niobe), scoperta casualmente nel fare degli scavi per la fondazione di un casamento ora edificato in piazza San Lazzaro. Il ricorrente chiedeva inoltre che fosse provveduto alla nomina del sequestratario giudiziario in persona del sindaco di Roma, Ernesto Nathan, e che fossero designati come luogo di custodia della statua, che ora trovasi a Milano, i Musei capitolini.

Il presidente ha dato atto alle parti delle loro reciproche deduzioni, e, visti i documenti prodotti e ritenu

ULTIME NOTIZIE

Nuove vittorie degli unionisti nella terza giornata elettorale

(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 13, ore 2,45.

Il piaggia, il vento, il freddo, il fango non hanno estinto la febbre di Londra. Nonostante il terribile tempo, oggi la folla si pigia densissima intorno alle urne, nelle strade, nelle piazze, negli square della città per conoscere i risultati di questa terza giornata di battaglia. Mai in nessun'epoca, nemmeno in quella delle lotte celebri gladstoniane, si è visto simile emozione, simile entusiasmo. Mai come oggi, la massa elettorale è stata scossa a tal punto. In certe circoscrizioni di Londra si è contato perfino il 97 per cento di votanti. Perfino i paralitici sono andati a votare.

I guadagni dei conservatori

L'esito della battaglia ormai non può essere più dubbio. I conservatori, continuando la serie dei loro successi, hanno oggi ancora guadagnato con una lotta tenace quattordici seggi su quaranta a cui essi davano l'assalto, e non ne hanno perduto che due. Essi hanno tolto ai liberali le piazze forti di Boston, Coventry, Liverpool, Brighton, Sunderland. Essi giungono perfino nelle vicinanze di Whitechapel a Londra a sconfiggere i loro avversari radicali, ma senza questi successi senza conseguenze.

Il grosso dei battaglioni della riserva liberale, come direbbe John Burns, non è ancora entrato in campagna. Il paese di Scozia scenderà sul campo elettorale domani. Il paese di Galles dopo domani. La Scozia e il paese di Galles non hanno mancato mai alla causa liberale, e sono già noti in anticipazione i risultati delle elezioni in queste due contrade.

Le perdite dei socialisti

Come avanguardia il fatto significativo della giornata trascorsa è lo scacco del partito operaio. A Middlesbourg, dove nelle ultime elezioni il candidato operaio era stato eletto con 2000 voti di maggioranza, ha vinto un liberale. A Sunderland l'operaio uscente è stato battuto. A Bow, a Browley, a Walthehaven, gli operai non riuscirono che a far battere i liberali a profitto dei conservatori.

Non è questo lato meno straordinario di questa straordinariissima lotta. Il socialismo guadagna terreno proprio al momento in cui i socialisti ne perdono, ed entra nella legge inglese al momento preciso in cui i propri rappresentanti più qualificati escono dal Parlamento britannico.

Fra le sconfitte più notevoli dobbiamo registrare quella di Sely, sottosegretario di Stato delle colonie, che fu battuto a Liverpool, avendo riportato 2962 voti, contro l'unionista colonnello Chaloner, che ne ebbe 3988.

La situazione elettorale odierna

La situazione elettorale comprendente tutti i risultati conosciuti a quest'ora, è esattamente la seguente. Su 670 deputati, di cui si compone la Camera dei Comuni, sono al momento attuale eletti 266. Questi 266 deputati si ripartiscono così: ministeriali (liberali, socialisti, irlandesi) 116; opposizione conservatrice 120. Vale a dire una maggioranza ministeriale di 26 voti. I conservatori guadagnano in totale 41 seggi sui ministeriali e ne perdono undici, vale a dire un guadagno netto di 30 seggi. (*Matin*).

La situazione politica inglese e le sue conseguenze per il mercato inglese

Londra, 19, ore 1.

Un giornalista ha quest'oggi voluto intervistare parecchi finanziari della metropoli per informarsi come essi considerano la situazione politica e le sue conseguenze per il mercato inglese. Ho fatto visita, scrive il detto giornalista, ad una diecina di direttori di Banca e di istituti di credito; ho parlato con dei *brockers*, con dei finanziari di tutti i colori, ed ho raccolto impressioni che meritano di essere rilevate. La città di Londra, come sapete, è conservatrice nel suo insieme. Parecchi dei suoi deputati formano il fondo del partito, e Balfour stesso è investito al Parlamento da uno delle circoscrizioni di Londra ove dominano i grandi finanziatori di denaro.

L'opinione d'un finanziere unionista

Anzitutto ho intervistato un finanziere unionista assai tangente, «fo sono anzitutto», egli ha dichiarato, un uomo di affari, e come uomo di affari non trovo che le cose vadano male. Io sono in relazione coll'insieme dei capitali di Londra un gruppo di conservatori ha lavorato attivamente il mercato in senso, e si è affrettato a vendere oggi. Noi dobbiamo attendere un fronte la situazione di tal genere, finchè la bilancia non sia definitivamente piegata da un lato piuttosto che dall'altro.

— Credete voi che i conservatori, nonostante i loro successi, saranno abbastanza forti per ritrovare la maggioranza?

— A mio parere è cosa dubbia. Essi avranno a loro disposizione una minoranza impotente e potranno impedire molti abusi, ma qui si fermerà il loro lavoro. Se riformassero al potere, tutti i valori inglesi soffrirebbero. E' probabile anzi che si produrrebbe un rialzo troppo forte, giacchè nel momento in cui si intraprenderebbe la riforma delle tariffe, il mercato subirebbe un contraccolpo sensibile dalla trasformazione economica così operata.

— E se i liberali mantengono il potere con una maggioranza sufficiente per fare votare il bilancio?

— Evidentemente un certo malessere peserà per qualche tempo sul mercato inglese, ma esso se ne libererà ben presto, perchè allora la situazione sarà fatta chiara. Nuove imposte saranno messe che renderanno malcontenta una parte della popolazione. Tuttavia alla lunga noi continueremo a fare le transazioni originarie. Io credo che i liberali non dispongano che di una debole maggioranza, ed allora saranno costretti ad emendare il loro bilancio: ciò che provocherà una evidente soddisfazione».

I benefizi della politica liberale

Il signor Edward Speyer, uno dei maggiori banchieri di Londra, mi ha parlato anche con maggiore ottimismo. «Supponete che il bilancio riceva una pratica attuazione. Io sono un liberale e non comprendo perchè i finanziari di altri paesi possano essere spaventati dalla politica liberale. Mi sembra che dovrebbero piuttosto temere l'applicazione delle tariffe di cui sono minacciati dai conservatori. La mia opinione è che il Gabinetto Asquith ritornerà al potere con una maggioranza sufficiente per vivere qualche anno. Dal punto di vista economico prevedo nuovi progressi e considerevoli manipolazioni. Tutto però ritornerà nell'ordine, una volta consolidata la situazione ministeriale».

Il direttore della *National Union and M. Smith Bank*, che appartiene pure al partito liberale, ma che si è pronunciato contro il bilancio, ha espresso un parere consimile. Egli dice: «Tutti i valori coloniali sono in ottime condizioni, grazie alle misure prese dal Governo liberale».

Io gli parlo dell'esodo dei capitali inglesi all'estero, ed egli mi risponde: «Sì è prodotto in Inghilterra lo stesso fenomeno che si è prodotto in Francia nel momento in cui in Francia si era minacciati dall'imposta sul reddito. I possessori di titoli hanno realizzato molto danaro agli Stati Uniti, nel Belgio, in Svizzera e in Germania».

Ottimismo generale

Mi sono intrattenuto con parecchi altri personaggi della City, ed ho ottenuto informazioni e ragionamenti analoghi. L'ottimismo è generale. Anche ammettendo che le cose vadano alla peggio, i finanziari credono che la prosperità finanziaria del paese è tale, che resisterà a tutte le fluttuazioni della politica. Vale meglio, mi ha spiegato un conservatore, che i liberali battano gli unionisti con una debole maggioranza, anzichè le parti siano invertite. Un Gabinetto Balfour con pochi voti sol per governare, non varrebbe nulla e sarebbe condannato all'impotenza. In questo caso le cose si trascinerebbero ancora a lungo, ed i partigiani della riforma fiscale si esaurirebbero invano. Occorre loro una forte maggioranza e una forte minoranza per servire utilmente la loro causa».

Il bilancio di Lloyd George

Londra, 19, ore 2.

Un elettore che giunge da Madera

I giornali raccontano che ieri sera, alle 7,30, si vide presentarsi in una sala di voto di Tokenhouse Yard un signore trafelato, impolverato, estenuato. Il signore giungeva direttamente dall'isola di Madera; aveva fatto 1420 leghe traverso l'oceano, unicamente per prendere parte alle elezioni. Il suo treno non era giunto a Londra che alle 7. L'elettore si era precipitato subito dalla stazione alla sala di voto.

— Avete fatto il doppio di cammino, — sclamò egli, per votare contro il bilancio di Lloyd George!

L'operazione chirurgica di Lloyd George

Che è dunque questo bilancio di Lloyd George, capace di suscitare tali collere, tali ribellioni? Che cosa è questo bilancio, causa iniziale della formidabile tempesta che romoreggia sul Regno Unito? Occorreva, già noi lo sappiamo, trovare per il 1910 400 milioni di nuove risorse.

Per ottenere questo quarto di oro si risolse, come è giusto, di dare un piccolo giro di vite all'imposta sul reddito. Si perfezionò anzi il congegno, introducendo l'imposta progressiva. Si elevarono tutti i diritti possibili e immaginabili, per la prima volta si decise di imporre il reddito sul suolo, ma tutto fu lungi dal dare i 400 milioni.

Allora Lloyd George meditò una triplice operazione chirurgica, che non poteva mancare di procurare la vista di sangue che era necessario, e propose d'estendere sul letto del supplizio: 1.o I ricchi e piccoli proprietari fondiari; 2.o Gli spacciatori di bevande; 3.o I capitalisti che hanno la cattiva abitudine di morire lasciando una certa fortuna dietro di loro. Fece dunque votare dalla Camera dei Comuni un *increment taxe*, un *licensing duty* ed un *death duty*.

L'*increment taxe* consiste sopra tutto in questo: quando una terra non coltivata, sulla quale non è stato costruito, avrà aumentato di valore, senza che i suoi proprietari vi entrino per qualche cosa, dovrà essere pagato allo Stato una imposta del 10 per cento sull'aumento del valore. Naturalmente sarà fatto un apposito catasto che richiederà anni e milioni.

Il *licensing duty* per sua parte aumenta in forte misura i diritti che dovranno pagare gli spacciatori di bevande, e specialmente i birrai. Quanto al regime delle successioni esso contiene nuove disposizioni che non si trovano — credo — in nessun'altra legislazione europea. Si tratta cioè dell'introduzione a qualsiasi individuo, durante gli ultimi tre anni della sua vita, di fare alcuna donazione. In altri termini, quando una successione sarà aperta, si ricercherà tutto ciò che il defunto nei suoi ultimi tre anni di vita avrà potuto dare ad altri. Si tasseranno i beni alienati e donati, come se fossero ancora parte del patrimonio del defunto.

Le proteste dei conservatori e dei lordi

Sono queste tre misure finanziarie che hanno provocato le proteste indignate dei conservatori e la resistenza disperata della Camera dei Lordi. I Lordi e i conservatori hanno detto e dicono ancora oggi: La vostra *increment taxe* è ingiusta, perchè l'imposta, un proprietario fondiario semplicemente perchè la sua terra è aumentata di valore. Tasserete pure coloro che comprano valori immobili e che li vedono salire? Tasserete i collezionisti che col tempo vedono i loro quadri e i loro oggetti di arte, aumentare di prezzo? Darete un indennizzo ai proprietari i cui terreni abbassassero di valore con gli anni? Se non fate tutto questo, come potete giustificare le vostre misure? La vostra imposta sullo spaccio di bevande è ridicola. Essa non farà nessun passo alla causa della temperanza. Ridurrà il numero degli spacci, ma non la consumazione dell'alcool, favorirà semplicemente i grandi spacci alle spese dei piccoli. E poi comprese con ciò un atto di bassa vendetta personale, perchè i proprietari di spacci sono stati in qualsiasi epoca vostri avversari politici.

«Il venditore di birra vi pare un pericolo sociale soltanto perchè è conservatore. Quanto alla vostra legge sulle successioni, è un mostruoso tentativo ai diritti individuali: è la proibizione di dare al povero, la parte aperta alla inquisizione e la introduzione del caso nella legge. Si dà per esempio un milione ad un parente quattro anni prima della morte. Non si paga diritto alcuno. Si donano mille franchi ad un ospizio prima di rimanere vittima di un accidente ferroviario e si paga! Mai accetteremo nè l'*increment taxe*, nè il *licensing duty*, nè il nuovo regime delle successioni.

L'imprecazione di Lloyd George

Così parlarono i lordi e respinsero il bilancio di Lloyd George. Ma Lloyd George ha rilevato il guanto, ha giurato di stritolare i lordi, e la notte scorsa a Londra Lord Wells, in un linguaggio d'una violenza inaudita e che ricorda quella degli oratori dei *clubs* giacobini di cento anni or sono, ha gridato: «Su via, miei lordi, bisogna agguantare la strada. Bisogna che lasciate via libera, io vi dico. Ah sì! Voi non brillate per il vostro coraggio! Quando la questione delle pensioni sulla vecchiaia è stata posta, lord Lansdowne ha mormorato: «Vediamo Guardiamo dalla finestra se vi è qualcuno fuori». Egli scorse la folla. Allora disse: «Vale meglio non rischiarci. Votiamo la legge». Ed i Lordi hanno mitigato la legge; l'hanno coperta di sarcasmi, di sputi, di bava, ma l'hanno votata, giacchè si sentivano invasi dalla paura. La Camera dei Lordi non è che una assemblea di poveri codardi, di tristi imbecilli. Non ha abbastanza coraggio per fare del bene e nemmeno ha coraggio per fare del male».

I conservatori soccomberanno

Una simile terribile imprecazione nessuna memoria inglese ricorda di avere inteso uscire dalla bocca di un ministro della Corona. Tuttavia intorno ai lordi, dietro di essi, su questa questione del bilancio tutte le forze conservatrici della vecchia Inghilterra lottano con disperata energia. L'esito non è dubbio. Le forze conservatrici soccomberanno. Il bilancio di Lloyd George passerà in due sedute nel mese di febbraio alla Camera dei Comuni, sarà ratificato in una seduta della Camera dei lordi, avrà forza di legge il 31 marzo prossimo ma avrà determinato una scossa profonda in questo paese, avrà provocato uno squilibrio terribile. L'esito di questa battaglia politica segnerà il punto dove la vecchia dottrina dei liberali finisce per far posto alle teorie moderne socialiste.

Il *Times*, con emozione, stamane scriveva: «Le tradizioni che hanno governato la politica inglese, non esistono più. Un nuovo partito sorge che vuole comprare la massa del popolo, offrendo a coloro che non hanno nulla le spoglie di quelli che hanno qualcosa».

Forse il *Times* ha ragione, forse ha torto. Una cosa soltanto è certa, ed è che questo anno 1910 segnerà una data nella storia inglese. Sarà venuta la fine delle battaglie politiche ma si vedrà l'aurora delle battaglie economico-sociali, ed è un nuovo mondo che si erge contro l'antico. (*Matin*).

Un commento austriaco

Vienna, 19 ore 2.

Si riconosce qui che i liberali inglesi hanno avuto la peggio, e questa constatazione provoca un sentimento di malcontento. Così la *Neue Freie Presse*, nota per le sue relazioni del Governo, dà oggi un'idea assai chiara a questo proposito. Essa scrive:

«Un fatto si rileva dalle elezioni inglesi, ed è che la politica del Ministero conservatore guadagna terreno.

«Quando si consideri la data recente, in cui le idee sociali, sostenute dai conservatori, son sorte, non si può che restare sorpresi della rapidità con la quale esse si sono sviluppate. Non si tratta più ora, — dice il giornale, — di una battaglia combattuta contro i Lords, ma di una lotta per la riforma delle tariffe».

Come il principe Giorgio sarà scacciato dalla Serbia.

(Servizio speciale della Stampa).

Agram, 19, ore 1.

Intorno al noto incidente riguardante il principe Giorgio, ricevo da Belgrado da buona fonte le seguenti notizie: «E' noto l'ultimo incidente avvenuto al ballo di Corte fra il principe Giorgio ed il prefetto di Belgrado e le misure che il Governo ha creduto erigere dal Re, per dare riparazione al funzionario governativo. Ora la questione si complica: il Re rifiuta di pagare 400 mila franchi di debito che il principe Giorgio ha contratto con usurai serbi. Il Consiglio dei ministri ha deciso che lo Stato pagherà questi debiti e che verserebbe inoltre 60 mila franchi all'anno di pensione al principe. Se il principe rifiuterà di lasciare la Serbia, come il Consiglio dei ministri, nella sua ultima seduta che fu assai tumultuosa ha deciso, il Governo esigerà dal Re che lo diseredi o pronunci lo sua esclusione dalla Famiglia Reale. Il principe Giorgio diventerebbe così un semplice privato, che può essere passibile di provvedimenti di polizia ed anche della prigione. Egli rimarrà semplicemente il signor Karageorgevic, e se gli interessi dello Stato lo esigeranno, potrà essere espulso con la forza. In seguito alle istanze reiterate del principe ereditario Alessandro, il Re rifiutò di dare il suo consenso a quest'ultima condizione. Tutte le altre però sono state da lui accettate. Una grande emozione regna nei circoli di Corte. Il Re si mostra assai impressionato».

(*Matin*).

Il viaggio di Fallières in Svizzera

(Servizio speciale della Stampa).

Ginevra, 19, ore 1.

Si manda da Berna, che in data del viaggio di Fallières in Isvizzera, è ora stabilita: Il Presidente della Repubblica francese, prima di recarsi in Savoia, si recherà a Doubs, nel mese di agosto prossimo, lasciando Besançon il 15 agosto, per recarsi in Isvizzera, ritornerà a Parigi, ed in seguito egli ripartirà il 3 settembre, per essere a Chambery la sera stessa.

Il milionario Rochefeller assediato dai mendicanti

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 19, ore 1.

Un telegramma da New York ai giornali della sera, dice che in seguito a un gran numero di mendicanti, che giornalmente ritorna alla sua casa, nelle colline di Pocantillo, Di Rochefeller ha preso sette uomini di più per rafforzare la sua guardia della persona. Il famoso milionario vive ora nel più completo isolamento. (*Matin*).

Il guazzabuglio della marina russa

Il Ministero coperto di debiti

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 17 ore 1,30.

La Commissione del bilancio ha finito l'esame del bilancio della marina. La Commissione, come gli anni precedenti, ha rifiutato al ministro i crediti da lui chiesti per la costruzione delle quattro nuove corazzate messe in cantiere l'anno scorso. E' quasi certo che la Duma approverà pienamente la decisione della sua Commissione e non darà il denaro al ministro, ma è ben meno certo che se il Governo vuole, avrà i suoi milioni, giacchè il Consiglio dell'Impero vide il concetto come ha fatto l'anno scorso.

E' con grande interesse che si attende qui nei circoli politici e marittimi, il discorso del ministro della marina, vice ammiraglio Voyevodsky, dinanzi alla Duma: che potrà egli dire? Come spiegherà egli quanto fatto, che nonostante i 21 milioni di rubli assegnati l'anno scorso per le nuove costruzioni navali, nulla sia stato ancora fatto che le costruzioni non avanzano e sono assolutamente nello stesso stato della scorsa primavera? Il ministero chiedeva quest'anno 30 milioni di rubli. La Commissione ha ridotto il credito di 25 milioni per le nuove corazzate, ed ha stabilito un bilancio di 30 milioni.

Come viene fatto notare dal relatore della Commissione, deputato conservatore Zveguintzef, i piani ed il costo di queste nuove navi non sono nemmeno ancora definitivamente stabiliti. Inoltre la situazione dei cantieri marittimi è tale che è loro assolutamente impossibile costruire queste corazzate. Ecco la vera causa del ritardo di quelle costruzioni. Le somme votate nel 1909 non hanno potuto ancora essere spese: è dunque chiaro, concludo il relatore, che dire o che i cantieri non sono rimessi in condizione di poter fare lavoro utile, e il denaro non sarebbe che un spreco. La Duma dobbiamo rifiutare i richiesti nuovi crediti. A ciò i rappresentanti del ministero della marina rispondono che bisogna costruire in fretta le nuove corazzate, giacchè in caso contrario i tre grandi cantieri dello Stato dovranno chiudere le loro porte. La situazione sembra dunque inestricabile, perchè bisogna costruire immediatamente onde i cantieri abbiano lavoro, ma in pari tempo onde compiere questo lavoro il materiale dei cantieri deve essere rinnovato. Ciò chiederà ancora numerosi milioni: 15 o 20 secondo i calcoli più moderati. Inoltre sembra che il ministero debba già a questi cantieri 12 milioni circa. Perchè? E' ciò che i rappresentanti del ministero non hanno potuto o non hanno voluto spiegare. Infine i cantieri stessi sono la *débâcle*, debbono più di 10 milioni di rubli. Ma che ne è stato dunque dei 21 milioni assegnati l'anno scorso per nuove costruzioni? Dove sono essi? Mistero. Come dice la *Novoje Wremia*, non ci sono nè navi nè denaro: ci sono novecento libri e la speranza di nuovi crediti. Ecco il guazzabuglio della marina russa.

Dopo un avverso discorso di Barrès il ministro Doumergue difende la scuola laica in un'agitata seduta della Camera

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 18, ore 22.

Oggi alla Camera dei deputati è continuata la discussione delle interpellanze relative alla scuola laica.

Lefas (liberale) critica i manuali usati nelle scuole e i progetti, che il ministro propone contro i gesuiti, che si rifiutano di accettare questi manuali, alcuni dei quali — dice — sono di moralità dubbia, alcuni contengono insegnamenti antipatriottici. Non bisognerebbe che si potesse attribuire l'aumento dei disertori a questi manuali.

(*La Sinistra protesta, mentre la Destra applaude. Il tumulto è violentissimo per qualche istante*).

Berteaux, che presiede, protesta e dichiara che il numero dei disertori non aumenta.

Lefas termina chiedendo al Governo quale sia la sua opinione sulla questione del monopolio di insegnamento.

Un discorso di Maurizio Barrès

Maurizio Barrès si dichiara nettamente contrario alla neutralità della scuola: «Io non credo, egli disse, che la neutralità sia possibile nelle scuole. Quando si tratta soprattutto di lezioni di morale, di storia, l'impossibile della neutralità si può riscontrare a tutti gli occhi. La neutralità, secondo il parere di uomini sensati, non può che essere, o una ingenuità, o una ipocrisia. Viviani ha riconosciuto anche lui che era una menzogna diplomatica, o un abile trucco di circostanza (*applausi e risa*). Buona per addormentare le diffidenze degli avversari. Aulard ha detto pure che la neutralità non è che una parola. Infine il rettore Bayaud si è pronunciato nello stesso senso.

«Voi considerate la religione come un ammasso di superstizione: — continua l'oratore, — ognuno assuma le sue responsabilità. Voi credete di costruire meglio dopo avere abbandonato l'antico edificio della fede: abbene, mostrate i vostri piani. Jaurès ha detto che l'istitutore istruito da manuali è esposto alle tentazioni dell'orgoglio anarchico. Isolato nella sua semicultura, l'istitutore vive nel suo villaggio orientato verso la Sorbona o verso il Parlamento in seguito di verità nuove. Ciò che riceve è opera delle decisioni intellettuali e morali che noi abbiamo qui invocate (*applausi*).

La prima voce che l'istitutore intese, fu quella di Ferry, che disse: «Famiglia ciò che tu hai imparato». Ferry ha ragione così per fare piacere a Jules Dumont. Pel consiglio agli istitutori la morale Kantiana, poi la solidarietà umana. Ma sembrò anche questo del clericalismo (*ilarità*). L'istitutore allora si volse verso la Sorbona che gli espose le lezioni della scienza e le grandi leggi di sociologia. Nella mente degli istitutori le morale utilitaria non vale più del Kantismo e dell'ateismo. Ed il signor Steeg, nel suo rapporto, ha suggerito di riunire in una amalgama salutare tutte queste dottrine per farsene un precetto di condotta. Così conviene ora insistere sui manuali?

Reinach crede scusare le stupidaggini di questi manuali, dicendo che sono queste manovre commerciali, ma solo precisamente queste che misurano la gravità del male. E' forse questo che il pubblico desidera?

«Alcuni manuali insegnano che la Francia ha perduto la speranza nella rivincita. Si legge pure questo nei manuali tedeschi. Gli istitutori di oltre Reno puniscono i giovani alsaziani che rifiutano di apprendere ciò che gli istitutori francesi insegnano ai nostri figli. Barrès crede che il padre di famiglia deve diventare il collaboratore dell'istitutore: sarebbe questo il mezzo di trarre l'istitutore dalle sue malefiche fantasticherie, e metterlo a contatto colle realtà.

«Io non vi chiedo di ristabilire l'insegnamento religioso nelle scuole non vi chiedo di ristabilire un concordato colla Chiesa, ma un concordato con le famiglie. Pretendete voi che i ragazzi appartengano allo Stato prima di appartenere alla loro famiglia? Se voi direte questo, sopprimerete ciò che vi è di più giusto, più tenero nella vita (*applausi a destra ed a sinistra*).

«Spingerete voi fino a dire col signor Bayaud che i figli debbono essere protetti perfino contro il loro padre? (*Nuovi applausi a destra e proteste a sinistra*).

«Questa audacia antinaturale è ispirata al pedagoghi dalla loro religione, giacchè essi hanno una religione, la religione della scienza. Essi formano una specie di autocrazia: il loro dogma si manifesta in aspiri mistici che magnificano la scuola a detrimento della casa e della famiglia. Nell'istituto l'istinto religioso sopravvive all'abbandono delle credenze cattoliche: in altri tempi sarebbero stati eccellenti fabbricari, oggi non sono buoni altro che preti mancati (*applausi e risa*). E' tempo finalmente che il buon senso serva a organizzare la vostra propria disfatta».

Queste ultime parole sono accolte dagli applausi della Destra e del Centro.

Il discorso di Doumergue

Doumergue dice, parlando di Rocafort, che è vero che si è mostrato molto preoccupato del suo avanzamento. Nel 1880 Rocafort aveva fondato a Nimes un gruppo della *Patrie Française*, che aveva carattere governativo e repubblicano. Un oratore antigovernativo doveva prendere la parola. Il provveditore fece avvertire ibenitori: questi gli dichiarò che si sforzerebbe che il ritrovo non avesse luogo. La riunione non ebbe luogo infatti. Il rettore constatò che Rocafort aveva bisogno di buoni consigli (*esclamazioni*). Rocafort fu nominato a Parigi, alle ore 2.

Il Senato ha continuato la discussione delle pensioni operaie. Ha approvato una disposizione, basante a cento franchi l'assegnazione, che sarà attribuita agli operai dai 55 ai 60 anni, al momento della promulgazione della legge, e che quindi non avranno fatto nessun versamento.

Ha approvato pure una Disposizione, circa le pensioni militarizzate agli infermi. Apprese, infine, un articolo esimente dai benefici della legge, i salariati, che guadagnano oltre tremila franchi. La seduta è tolta.

Cook in un sanatorio

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 19, ore 1,30.

Mandano da Francoforte ai giornali della sera che, secondo la Frankfurter Zeitung, il dottor Cook si trova sotto falso nome in un Sanatorio presso Edelberga. Gli ultimi fatti hanno avuto una dolorosa influenza sopra la sua salute.

L'amante del ministro Merlou condannata a cinque anni di prigione

Versailles, 18, ore 24.

La Corte di Assise della Senna et Oise ha condannato stasera la signora Dollemagne a cinque anni di prigione.

Ucciso da due fucilate

Busto Arsizio, 18, ore 23.

Ieri sera il paese di Vergiate, che dista pochi chilometri da Busto, è stato funestato da un triste fatto, che troncò la vita a un giovane ventenne di Busto Arsizio, certo Teodoro Moneta, meccanico.

Il Moneta aveva contratta amicizia nella sua città natale con Puricelli Carlo, sarto di Vergiate, ma residente a Busto per ragioni di lavoro; ieri il Puricelli decise di passare la giornata in Vergiate colla famiglia, e invitò l'amico a una scampagnata. Il Moneta accettò; e venne accolto famigliarmente dai parenti del Puricelli. Verso le 20,30 il Moneta ebbe l'idea di andarsi a riposare, e venne condotto nella camera da letto dei Puricelli Luigi. Qualche istante dopo echeggiarono due colpi d'arma da fuoco: ai accorsi trovarono il Moneta col ventre orribilmente squarciato e con un fucile presso di lui a terra, fucile che era di solito appeso al letto del padre dei Puricelli. La morte era stata istantanea.

Vuolsi che egli si fosse accostato al letto per osservare il fucile appeso, e nel rimuoverlo, questo essendo carico, esplose.

Sul luogo si sono recati i carabinieri di Lonate e Gallarate.

Il cardinale Respighi in sostituzione del cardinale Satolli

Roma, 18, ore 23.

Il *Corriere d'Italia* dice che il Papa, in sostituzione del defunto cardinale Satolli, ha nominato cardinale-arciprete della basilica Lateranense il cardinale Pietro Respighi, suo vicario generale.

Esito felicissimo della prova generale di "Malbrouk"

Roma, 19, ore 1,30.

Questa sera al teatro Nazionale ha avuto luogo la prova generale della *Malbrouk*, la canzonetta operata in sette atti di Rodgero Leoncavallo, che andrà in scena domani sera per la prima volta in Italia. Il teatro era affollato da amici dell'autore, da artisti, critici di Roma e parecchi amici venuti da fuori. L'udienza ha fatto la più calorosa accoglienza alla nuova opera. Vi furono applausi quasi ad ogni pezzo. L'autore, che era in teatro, fu continuamente applaudito, ed alla fine acclamato dal pubblico.

La Compagnia Maresca pone in scena il nuovo lavoro di Leoncavallo con una sfarzo inusitato di costumi e di scenari. I costumi sono dovuti alla matita del *Gamba*, venuto da Milano per mettere il *Malbrouk*. Molto lodate la scrittura per questa circostanza un apprezzato artista del nostro teatro lirico, cioè il baritono Ferruccio Cavalieri, di cui è corsa l'originale interpretazione del personaggio di Tartaglia nella *Bohème* di Mascagni. I Corradini, per debuttare a Leoncavallo, ha scritturato di assumere per la rappresentazione di Roma la parte del protagonista Malbrouk.

Generale curiosità e molti punti l'opera comica italiana. Sparse infatti insieme alle voluttà comuni nell'operetta, non mancano reminiscenze e sfumati di altre operette, la *Madama Angot*, i *Burbero*, la *Donna Juanita*, ecc., ma pur lasciando piena e serena nella completa originalità della musica, *Malbrouk* è un lavoro rispettabile pel fuoco e per l'originalità di alcune trovate e della scenalità di alcune situazioni. L'operetta piacerà senza dubbio al pubblico di domani sera, sebbene i prezzi elevati (una poltrona costa 20 lire) possano rendere eccessive le pretese del pubblico.

Malbrouk, la cui azione si svolge in Brettagna nel 12.o secolo, è un gustosissimo episodio derivato da una vecchia novella italiana: la leggenda di un nobile conte d'Asse, la cui figlia era amata in segreto dal cantiniere Fracassa. Come Romeo, Mariotto è crudele, spadaccino, un uccisore e seduttore d'amore. Una disavventura avvenutagli nell'esercizio di questo mestiere costringe le offese al conte Arnolfo Nesti a fuggire dal paese. Il padre non è quasi lusingato per la partenza del disgraziato di Malbrouk, nonchè della sua amante, la piccola e bellissima Alba, nonchè della sua amante, la piccola e bellissima Alba, nonchè della sua amante, la piccola e bellissima Alba

Abbonati della Stampa (15)

MANFREDO

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

— Eppure bisogna che questa lettera arrivi a destinazione — pensò Maddalena.

Richiuse allora la finestra e tornò nella stanza, dicendo:

— Andiamo, Gilda, potresti vegliar sola per un'ora?

— Anche tutta la notte se occorre.

— Va bene. Mentovi adunque nella mia assenza, scrivo alla finestra e se sentite venir qualcuno bussare che faccia del rumore che preferisco qualche minaccia, perchè io sono persuasa che il bandito vuol sorprendervi nel sonno.

— Volete dunque andar via? — esclamò Margentina impallidendo.

— Ho bisogno d'avvertire una persona di cui ebbi un servigio... Mia persona che potrebbe correre pericolo...

— Andate dunque — disse Margentina comprendendo. — E possiate riuscire!

Allora Gilda ne volle tranquilla.

Maddalena discese di nuovo nella cantina e sigillandosi dei suoi abiti da donna, si vestì da uomo, quindi si mise un mantello, cinse la spada, e così trasformata riapparve davanti a Margentina che aveva già preso posto vicino alla finestra.

— Allorchè tornerò — le disse — picchierò tre colpi alla persiana dicendo a bassa voce il vostro nome ed il mio...

— Il vostro nome! — esclamò Margentina — non me l'avete ancor detto...

— Mi chiamo Maddalena.

— Maddalena... non me la dimenticherò mai.

Allora la bella Fernanière aprì la finestra, scrutò un momento le tenebre, quindi salì sul davanzale e, saltando leggermente a terra, disparve nella notte.

Margentina richiuse la finestra e si pose ad aspettare, mentre Gilda seguitava a dormire tranquilla e sicura.

. . . . . .

Orizzontandosi alla meglio fra i folti gruppi d'alberi e nelle tenebre profonde, Maddalena cercava di dirigersi verso la postierla del parco di cui aveva la chiave. Ella sapeva che di giorno non c'era nessuna sentinella verso la porta, ma di notte sarebbe stata la stessa cosa?

Seguitava tuttavia a camminare il più speditamente che poteva, cercando sempre di avvicinarsi alla porta: ma ad un tratto le parve di sentire un passo dietro a lei; rapidamente si nascose dietro un grosso albero ed attese: infatti qualche istante dopo vide un'ombra sorgere improvvisamente fra gli alberi a pochi passi di distanza.

Era evidente che da qualche minuto era seguita. Ma da chi?... E perchè?

Lo sconosciuto sembrava tuttavia essere avvenuta perduta di vista, ma ad un certo punto, nel cercarla, le passò così vicino che la toccò. La donna trasalì ma lo sconosciuto diè un balzo e la lama d'un pugnale scintillò improvvisamente nella notte: Maddalena non ebbe che il tempo di chinarsi ed il pugnale, vibrato con forza, si piantò profondamente nel tronco dell'albero.

— Maledizione! — ruggì lo sconosciuto, sguainando la spada.

Rapida come il baleno Maddalena sguainò la sua, e quelle due ombre nere rimasero qualche secondo in guardia, senza dir parola, preoccupate unicamente a scrutarsi l'un l'altra; poi le spade fulminee si urtarono, e la donna, senza un palpito, la fronte sdegnosa corrugata nello sforzo che faceva per distinguere il suo avversario, però prontamente il colpo che questo le vibrava, e slanciò con un altro colpo diritto che trovò lo sconosciuto poichè sentì la lama penetrare nella stoffa, presso, quindi nella carne.

— Uccidi! — esclamò quasi inconsciamente Maddalena.

— Non è lui! — rispose lo sconosciuto, che, sebbene ferito, si allontanò rapidamente e scomparve nelle tenebre.

Soltanto allora Maddalena sentì il cuore batterle con violenza, e rimase qualche istante immobile a quel posto, riflettendo a quello strano incidente. Che poteva essere quell'uomo?... Chi cercava? Essa voleva supporre che fosse semplicemente qualche sconosciuto che appostasse un nemico a scopo di vendetta... Ma perchè proprio il padiglione della quarta?

Esso sembrava quell'incidente si collegasse alla presenza di Gilda nel padiglione, ma non volendo per il momento trovare nessuna connessione, scelse il caso e si diresse risolutamente verso la cancellata del parco.

Giunta vicino alla piccola porta, si nascose dietro un gruppo d'alberi per dare un'occhiata d'insieme, vide allora che lungo il muro cominciavano delle sentinelle, e ciò un momento temette di non poter uscire; ma siccome non vide che la sentinella veniva alla porta faceva una ventina di passi da una parte, quindi altrettanti dall'altra, sempre assai lentamente, cosicchè rimaneva più di un mezzo minuto colla schiena rivolta verso la porta.

Le bastò allora la mente l'idea che slanciandosi di corsa avrebbe potuto raggiungere la porta al momento prima che la sentinella si fosse voltata e risolutamente corse a tentare di strappar Gilda a Francesco I, tanto di più le pesava la responsabilità che aveva nella mano sinistra, presso della destra la chiave, ed appena il soldato che le voltò le spalle, ella, con la rapidità del pensiero, slanciandosi a passi lesti, giunse presso la porta, disposta a servirsi del pugnale ove non fosse arrivata a tempo.

Ma non ebbe bisogno dell'arma: il soldato, forse mezzo addormentato, non udì i suoi passi, e prima che si fosse voltato essa aveva già aperta e richiusa la porta, e si era slanciata nella foresta.

LXXXVIII

Preparativi di battaglia.

Giunta fuori dal parco, Maddalena s'incamminò rapidamente lungo il muro esterno, colla idea di recarsi all'*Albergo del Gran Carbonaio* ed avvertire il cavaliere di Ramonchamp. Le venne anzi in mente che la povera scrivana poteriori disposizioni, e la cercò per lungo tempo, ma la cercò inutilmente: doveva essere andata immediatamente al convegno colla sconosciuta che l'aveva chiamata.

— Tutto va al rovescio! — mormorò ridivenuta mesta. — Mia fosse anche condotta dal diavolo in persona, il miserabile non lo sguancerà!

Essa continuava ad avanzarsi lungo il muro del parco, ma ad un tratto le parve di vedere delle ombre, che cercavano di nascondersi contro il muro stesso. Messa in guardia dal caso di poco prima, Maddalena si fermò immediatamente, colla mano sull'elsa della spada; ma non si scorse che un istante: una specie di febbre d'agitazione febbrile di cui ella stessa non si rendeva conto, si era impadronita di lei, ed in quel momento sarebbe andata contro dieci uomini armati.

Dopo essersi dunque fermata un istante e veduto che quelle tre o quattro uomini si erano messi a ridosso del muro come se avessero sperato di non essere visti, risolse di passare, fingendo di non vederli, ed infatti passò senza che nessuno le dicesse nulla.

Al punto piccante Maddalena aveva pensato di trovare il fronte a due bandite, ma poi pensò che dei banditi l'avrebbero attaccata senz'altro, ed allora la sua mente fu d'improvviso illuminata da una idea strana, fantastica, ma così potente che la fece fermare immediatamente sui suoi passi.

Gli sconosciuti erano sempre fermi al loro posto, ritenendo senza dubbio che essa si fosse addormentata, ma Maddalena passò loro davanti fingendo di non vederli; poi si fermò e disse a bassa voce, come se parlasse fra sè:

— L'importante sarebbe ch'essi credessero che io non ho veduto nulla. Penserò domani ad avvisare il cavaliere Ringadena.

Come aveva previsto, o per meglio dire sperato, non subito un vivo movimento fra quegli uomini che, dopo qualche parola bisbigliata a bassa voce, si staccarono dal muro e la circondarono.

— Non abbiate paura, — disse uno di loro, — non vogliamo farvi alcun male... ma vi abbiamo inteso pronunciare un nome...

— Il vostro signor cavaliere di Ramonchamp — rispose Maddalena.

Infatti colui che aveva parlato era precisamente il cavaliere. Il vivo movimento che aveva prodotto nella sua mente la